



JDC International Centre for  
Community Development



American Jewish Joint  
Distribution Committee

# Quarta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee, 2018

Marzo 2019

Include una analisi approfondita  
dei rispondenti italiani



# Quarta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee, 2018

Marzo 2019

Include una analisi approfondita  
dei rispondenti italiani



American Jewish Joint  
Distribution Committee



JDC International Centre for  
Community Development

### **Direttore del progetto**

Marcelo Dimentstein

### **Ricercatore principale**

Dr Barry A. Kosmin (Trinity College)

### **Assistenti di ricerca**

Reut Kaplan (JDC-ICCD)

David Reis (JDC-ICCD)

### **Ricerca sul campo**

The Myers-JDC-Brookdale Data Collection Unit

### **Team della ricerca sul campo**

Chen Tzuk

Ben Schlomi Von Strauss

Hana Goldenberg

### **Assistente di ricerca–Francia**

Dr Martin Messika

### **Assistente di ricerca e traduzione–Italia**

Betti Guetta (Fondazione CDEC)

### **Copywriting**

Debbie Shohat

### **Ringraziamenti**

Russell Wolkind, Dani Serlin, David Gidron, Colin Bulka, Mario Izcovich, Lili Furman, Jenia Zdankevica, Sabina Bairamova, Stefan Oscar, Anja Olejnik, Marina Goutman, Israel Sharli Sabag, Sam Amiel, Karina Sokolowska, Bence Tordai, Mircea Cernov and the Budapest Mozaik Hub, Marta Saracyn, Moni Beniosev, Ayelet Wexler, Debbie Shohat

*Belgio:* Véronique Lederman, Laure Lachman

*Bulgaria:* Julia Dandolova, Alek Oscar

*Repubblica Ceca:* Petr Papoušek, Tereza Kotlarikova

*Danimarca:* Jonas Karpantschof

*Finlandia:* Ariel Nadbornik

*Francia:* Jo Amar, Laurence Sigal

*Germania:* Hannah Dannel, Daniel Botmann e la Zentralrat der Juden in Deutschland

*Grecia:* Taly Mair, Minos Moissis e la Comunità Ebraica di Atene

*Italia:* Fondazione CDEC, Anna Saralvo

*Olanda:* Muriel Leewin, Barbara Tanenbaum

*Romania:* Sofia Nagy

*Slovacchia:* Petra Mullerová

*Svizzera:* Jonathan Kreutner

### **Copyright © JDC-ICCD, 2019**

Tutti i diritti riservati © Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero o trasmessa, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopiando, registrando o altro, senza previa autorizzazione dell'editore.

## Sommario

pag.		
5		Elenco delle tabelle e grafici
7		Introduzione
9		Sintesi dei risultati
16	I.	Priorità comunitarie, tensioni e minacce
21	II.	Questioni interne alle comunità
25	III.	Situazione finanziaria e risorse
26	IV.	Difesa, sicurezza ed emigrazione
29	V.	Europa
31	VI.	Israele
34	VII.	Sviluppo comunitario: processo decisionale, leadership e cambiamento
38	VIII.	Quadro d'insieme dei risultati
39	IX.	Profilo degli intervistati
43	X.	Confronto con il campione italiano



## Elenco delle tabelle e grafici

pag.

- 9 Tabella 1. "Come si aspetta che si evolvano i problemi riguardanti l'antisemitismo nel giro dei prossimi 5-10 anni?" Confronto 2018, 2015, 2011 e 2008.
- 10 Tabella 2. "In che misura ritiene che oggi sia sicuro come ebreo vivere nella città in cui risiede?" Confronto 2018, 2015, 2011 e 2008.
- 11 Grafico 1. "Quali delle seguenti minacce ritiene siano più preoccupanti per il futuro della vita ebraica nel suo paese?" 2018.
- 12 Grafico 2. Prime dieci priorità comunitarie: confronto delle classifiche del 2018, 2015 e 2011.
- 13 Grafico 3. Affermazioni sulle comunità ebraiche europee. Solo pieno accordo. 2018, 2015 e 2011.
- 17 Grafico 4. "Si prega di indicare quale delle seguenti voci dovrebbe diventare una priorità nei prossimi 5-10 anni." Risposte su una scala da 1 a 10 per il 2018, 2015 e 2011.
- 19 Grafico 5. "Quali delle seguenti minacce ritiene siano più preoccupanti per il futuro della comunità ebraica nel suo paese?" 2018, 2015, 2011 e 2008.
- 21 Tabella 3. "Fino a che punto lei ritiene ci siano oggi tensioni tra le diverse correnti religiose all'interno della sua comunità?" 2018 v 2015 v 2011 Confronto.
- 22 Grafico 6. "Solo ai nati da una madre ebrea o a coloro che hanno seguito una conversione ortodossa dovrebbe esser permesso di diventare membri della comunità". Confronto delle risposte del 2018, 2015, 2011 e 2008.
- 25 Grafico 7. "Come definirebbe l'attuale situazione finanziaria complessiva della sua comunità?" Confronto delle risposte del 2018, 2015, 2011 e 2008.
- 29 Grafico 8. Confronto delle risposte del 2018, 2015 e 2011 alle affermazioni sull'ebraismo europeo espresse in totale accordo (%).
- 31 Grafico 9. "In che misura ritiene che oggi vi siano divergenze su Israele all'interno della sua comunità?" Ovest contro Est, 2018.
- 32 Tabella 4. "In che misura lei è personalmente d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni su Israele?" Confronto delle risposte del 2018, 2015, 2011 e 2008.
- 35 Tabella 5. Valutazione delle competenze e delle qualità dei dirigenti e dei professionisti nei diversi ambiti comunitari. Percentuale, molto alta.
- 36 Tabella 6. Accordo (totale/abbastanza d'accordo) sulla concretezza delle varie iniziative comunitarie.
- 37 Tabella 7. "Quali sono i punti di contatto per il coinvolgimento dei giovani adulti nella sua comunità?" (Percentuale citata).
- 39 Tabella 8. Paese di residenza nel 2018, 2015, 2011, 2008.
- 40 Tabella 9. Distribuzione degli intervistati per affiliazione religiosa 2018, 2015, 2011, 2008.

- 44 Tabella 10. Distribuzione degli intervistati per affiliazione religiosa. Confronto tra il campione italiano ed europeo, 2018.
- 44 Tabella 11. Distribuzione degli intervistati in base all'orientamento religioso. Confronto tra il campione italiano ed europeo, 2018.
- 45 Tabella 12. "Si prega di indicare quale delle seguenti voci dovrebbe diventare una priorità nei prossimi 5-10 anni". Confronto tra Italia, Europa occidentale ed Europa, 2018.
- 46 Grafico 10. "Quali delle seguenti minacce ritiene siano più preoccupanti per il futuro della vita ebraica nel suo paese?". Confronto tra Italia, Europa occidentale ed Europa, 2018.
- 47 Tabella 13. "In che misura ritiene che vi siano oggi tensioni tra le diverse affiliazioni religiose all'interno della sua comunità?". Confronto tra Italia ed Europa, 2018.
- 48 Grafico 11. Criteri per appartenere a una comunità ebraica. Confronto tra il campione italiano e l'indagine complessiva, 2018.
- 49 Tabella 14. "Indicare in quale misura siete d'accordo con le seguenti affermazioni riguardanti la politica comunitaria sui matrimoni misti". Confronto tra il campione italiano ed europeo, 2018.
- 49 Tabella 15. "Indicare in che misura siete d'accordo con le seguenti affermazioni. La politica comunitaria sulle conversione dovrebbe essere:". Confronto tra il campione italiano ed europeo, 2018.
- 50 Grafico 12. "Nei prossimi 5-10 anni si aspetta che la situazione finanziaria della sua comunità sarà:". Confronto tra il campione italiano ed europeo, 2018.
- 50 Tabella 16. "In che misura ritiene che oggi sia sicuro come ebreo vivere nella città in cui risiede?". Confronto tra Italia, Europa e Europa occidentale, 2018.
- 52 Tabella 17. "Indichi in che misura concorda con le seguenti affermazioni". Confronto tra i campioni italiano ed europeo, 2018.
- 53 Tabella 18. Valutazione dei dirigenti e dei professionisti della comunità.
- 54 Tabella 19. Valutazione dei dirigenti.
- 54 Tabella 20. Iniziative comunitarie. Confronto tra il campione italiano ed europeo.
- 55 Tabella 21. "Punti di contatto" per giovani adulti ebrei. Confronto tra il campione italiano ed europeo.

## Introduzione

*La quarta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee* - condotta ogni tre anni dalla divisione europea di ricerca dell'American Jewish Joint Distribution Committee (JDC) e dall'International Centre for Community Development (ICCD) - offre a professionisti, dirigenti e accademici la possibilità di analizzare come i principali dirigenti delle comunità ebraiche in Europa si confrontano con attuali e nuove problematiche e tendenze nelle loro comunità e nei loro paesi. Tra queste ci sono antisemitismo, sicurezza, economia, matrimoni misti, una classificazione della loro priorità e, a seguire, le direzioni strategiche da intraprendere.

L'indagine del 2018 si svolge nel contesto europeo di profonda incertezza. Dal sondaggio si può osservare una crescente preoccupazione dei dirigenti diventati sempre più sensibili alle questioni relative all'antisemitismo, alla resilienza e alla sicurezza. Allo stesso tempo, si può anche notare l'impegno a investire nel futuro di queste comunità e una determinazione a rimanere in Europa invece di emigrare.

Detto questo, gli eventi tragici spesso cambiano non solo le comunità, ma il modo in cui esse immaginano e pianificano il futuro. In effetti, da gennaio 2015 sono emersi nuovi indicatori, aspetti e, in determinati luoghi, anche nuovi temi che stanno ridefinendo la struttura delle comunità ebraiche europee.

Per la prima volta in dieci anni c'è infatti una crescente preoccupazione da parte dei dirigenti per la povertà nella loro comunità. Benché non sia la priorità, questa preoccupazione è passata dal 10% nel 2008 al 26% nel 2018. Ciò può essere attribuito all'indebolimento dei sistemi pensionistici pubblici e alla necessità di pianificare nuovi sistemi di welfare e infrastrutture in vista della fine dei fondi della Claims Conference.

Inoltre, questo sondaggio è stato condotto in un momento in cui l'Europa sta affrontando la più grande crisi umanitaria degli ultimi anni ossia il flusso continuo di rifugiati e migranti. Questa situazione mette a dura prova le comunità ebraiche che devono bilanciare il loro impegno ebraico verso l'accoglienza dello "straniero" e, al contempo, garantire che le loro istituzioni rimangano protette e sicure.

Questa indagine esplora anche aspetti della leadership all'interno delle comunità ebraiche, in particolare le tendenze di promettenti organizzazioni locali, un settore dell'imprenditoria sociale, fiorenti progetti gestiti da e per giovani adulti, e l'emergere di una vita ebraica informale che va oltre le istituzioni che formano le dinamiche dei diversi interlocutori.

Questa nuova indagine è molto importante per tre aspetti:

1. Come strumento per diffondere le conoscenze sulla leadership ebraica europea e per comprenderne le priorità, le preoccupazioni e le opportunità che potrebbero derivarne.
2. Come invito ai dirigenti ebrei europei a considerare come il loro modo di pensare si rifletta nelle politiche, nei programmi e nelle strategie delle loro comunità.
3. Per i ricercatori sociali è un'opportunità unica per confrontare i sondaggi e verificare come le percezioni/impressioni dei dirigenti europei e dei principali soggetti siano mutate in relazione ai principali cambiamenti in Europa.



Infine, vorremmo ringraziare gli intervistati per il loro tempo e il loro giudizio. Come progetto di ricerca, questa indagine ha ottenuto rappresentatività e validità perché ha raggiunto la necessaria moltitudine persone.

Ciò è stato possibile grazie al generoso coinvolgimento di quasi 900 dirigenti che hanno gentilmente accettato di condividere i loro pareri e punti di vista. Siamo estremamente lieti di presentare questa quarta indagine JDC-ICCD sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee.

Siamo fiduciosi che servirà ai lettori come prezioso strumento per avere chiarezza sulle comunità ebraiche europee, continuando a rafforzare la vita ebraica in Europa in un momento in cui il suo futuro, e i progressi che abbiamo ottenuto, necessitano un fondamentale consolidamento come mai prima d'ora.

*Il team europeo JDC*

## Sintesi dei risultati

Nonostante la forte preoccupazione per il crescente antisemitismo, i dirigenti delle comunità ebraiche europee mostrano un relativo ottimismo riguardo al futuro dell'Europa e delle sue comunità ebraiche. Ciò è stato rilevato dalla *Quarta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee* condotta tra aprile e maggio 2018 dall'American Jewish Joint Distribution Committee's International Centre for Community Development (JDC-ICCD). L'indagine mostra anche che la possibilità di lasciare l'Europa non è considerata dalla maggior parte degli intervistati, con il 76% che riferisce che negli ultimi cinque anni non ha pensato a emigrare, mentre la maggior parte degli intervistati prevede che ci sia solo una limitata emigrazione di ebrei dai loro paesi.

Poiché l'*Indagine sui dirigenti delle comunità ebraiche europee* viene fatta ogni tre o quattro anni utilizzando lo stesso questionario per identificare le tendenze e la loro evoluzione, i risultati del 2018 sono stati valutati e osservati tenendo conto delle precedenti indagini condotte nel 2008, nel 2011 e nel 2015. L'ultima indagine è stata condotta online in 10 lingue e somministrata a 893 intervistati in 29 paesi.

Il sondaggio ha posto ai dirigenti e ai professionisti delle comunità ebraiche una serie di domande, chiedendo le loro opinioni sulle principali sfide e questioni riguardanti le comunità ebraiche europee nel 2018, e le loro aspettative su come evolverà la situazione delle loro comunità nei prossimi 5-10 anni.

## Antisemitismo

Dall'indagine del 2015 in poi i dirigenti ebrei europei vedono l'antisemitismo in crescita e come una delle principali minacce. L'indagine attuale ha confermato questa tendenza. Alla domanda se prevedono cambiamenti nel corso dei prossimi cinque o dieci anni in merito all'antisemitismo, gli intervistati tendono a essere pessimisti, con il 66% che si aspetta un *forte o un certo aumento* del pregiudizio antisemita.

Rispetto agli intervistati europei dell'Est, quelli dell'Europa occidentale sono più propensi a considerare l'antisemitismo come una minaccia e a segnalare il deterioramento della situazione rispetto alle indagini precedenti.

**Tabella 1. "Come pensa che si evolvano i problemi riguardanti l'antisemitismo nei prossimi 5-10 anni?" Confronto 2018, 2015, 2011 e 2008.**

	2018	2015	2011	2008
Aumenteranno molto	21%	23%	10%	16%
Aumenteranno in parte	45%	44%	39%	38%
Rimarranno costanti	25%	27%	35%	34%
Diminuiranno in parte	3%	2%	8%	6%
Diminuiranno molto	1%	1%	4%	1%
Non so	4%	3%	4%	4%

## Difesa e sicurezza

Agli intervistati è stato chiesto quanto si sentissero sicuri come ebrei a vivere nei loro paesi. La maggior parte dei dirigenti ebrei europei ha risposto di sentirsi al sicuro, con il 20% che ha dichiarato di sentirsi *molto al sicuro* e il 63% *piuttosto sicuro*. Solo il 13% si sente *piuttosto insicuro* e solo il 4% di non sentirsi *per niente sicuro*. Questo relativo senso di sicurezza potrebbe essere collegato al fatto che il 73% degli intervistati ritiene che i loro governi rispondano in maniera adeguata alla necessità di sicurezza delle comunità ebraiche.

Ciò che più impressiona è la comparsa di nette differenze a seconda dell'area geografica degli intervistati (Europa occidentale o Europa orientale) presa in considerazione. Mentre il 96% di coloro che vivono nell'Europa orientale si sente al sicuro nella propria città, solo il 76% di coloro che vivono in Occidente condivide questa impressione. Peraltro, se quasi uno su quattro in Occidente (il 24%) si sente insicuro nella propria città, nei paesi dell'Est solo il 4%. Questa forte differenza presente nelle due aree geografiche considerate ha un significato storico per gli ebrei d'Europa. È un capovolgimento della situazione degli ultimi due secoli, quando si riteneva l'“Occidente” più accogliente e più sicuro per gli ebrei che non l'“Oriente”.

Tuttavia, se ciò viene osservato da una prospettiva più ampia, risulta chiaro che dal 2008 il senso di sicurezza si è notevolmente ridotto tra i dirigenti e i professionisti ebrei. Nel 2008 il 36% si sentiva molto sicuro come ebreo nella propria città, mentre nell'attuale indagine solo il 20%. Similmente, la voce *mi sento piuttosto insicuro* è salita dal 6% al 13%.

**Tabella 2. “In che misura ritiene che oggi sia sicuro come ebreo vivere nella città in cui risiede?” Confronto 2018, 2015, 2011 e 2008.**

	2018	2015	2011	2008
Molto sicuro	20%	22%	22%	36%
Piuttosto sicuro	63%	63%	62%	56%
Piuttosto insicuro	13%	9%	9%	6%
Per niente sicuro	4%	5%	3%	1%

## Minacce al futuro della vita ebraica

Le preoccupazioni riguardanti la sicurezza e l'antisemitismo devono, in ogni caso, essere lette in un contesto più ampio, perché quando i dirigenti sono stati invitati a identificare le principali minacce al futuro della vita ebraica, né la *sicurezza*, né l'*antisemitismo* sono stati citati tra i primi quattro problemi più importanti.

Al loro posto, è stato menzionato un certo numero di questioni interne alla comunità come: *la disaffezione degli ebrei alla vita della comunità ebraica* (66%); *declino demografico* (65%); e *la mancanza di impegno da parte dei membri negli affari e attività della comunità* (62%). *La mancanza di rinnovamento delle organizzazioni ebraiche* è ora considerata una minaccia più seria (60% nel 2018 rispetto al 55% nel 2015) e *la scarsa conoscenza dell'ebraismo* (56% nel 2018 rispetto al 48% nel 2015) è considerata una minaccia equivalente all'*antisemitismo*.

Il matrimonio misto ha proseguito nella sua tendenza al ribasso, confermando che non è più considerato la minaccia più grave per le comunità (nel 2008 era stato classificato come la

maggiore minaccia dal 64% degli intervistati, mentre nel 2011 è stato così considerato dal 54% degli intervistati, 44% nel 2015 e 40% nel 2018, scendendo all'undicesima posizione).

L'elemento che mostra il più grande aumento (16%) in termini di minaccia per il futuro della vita ebraica è l'*antisemitismo*, che ora segna il 56% rispetto al 40% nel 2015 e solo al 23% nel 2008! Più persone, in tutti i gruppi socio-demografici, considerano l'antisemitismo una crescente minaccia.

La povertà nelle comunità, anche se non considerata una delle principali minacce, ha ricevuto maggiore attenzione e assunto più importanza (16%) negli ultimi 10 anni.

**Grafico 1. "Quali delle seguenti minacce ritiene siano più preoccupanti per il futuro della vita ebraica nel suo paese?" 2018.**

	0%	25%	50%	75%	100%
Disaffezione degli ebrei alla vita della comunità ebraica					66%
Declino demografico					65%
Mancanza d'impegno dei membri della comunità					62%
Debolezza delle organizzazioni ebraiche/mancanza di rinnovamento					60%
Ignoranza/calò della conoscenza sull'ebraismo					56%
Antisemitismo					56%
Mancanza di leadership efficace					51%
Mancanza di sostenibilità economica per i principali servizi comunitari					47%
Conflitti interni ebraici					44%
Terrorismo e violenza contro gli ebrei					40%
Aumento di matrimoni misti					40%
Mancanza di pluralismo religioso nella comunità ebraica					39%
Mancanza di un'efficace assistenza dall'estero					36%
Mancanza di vita religiosa/osservanza					29%
Povertà nella sua comunità					26%

## Questioni relative all'identità ebraica

Le questioni riguardanti l'identità ebraica, le conversioni non ortodosse e l'appartenenza alla comunità sono importanti in tutte le comunità. La tendenza generale è quella di essere inclusivi e accomodanti piuttosto che rigidi ed escludenti. L'80% è d'accordo che *includere le famiglie miste nella vita della comunità ebraica è un punto controverso per la sopravvivenza della comunità*, e l'86% ritiene che *la comunità dovrebbe predisporre spazi o programmi adeguati per integrare meglio le famiglie miste*.

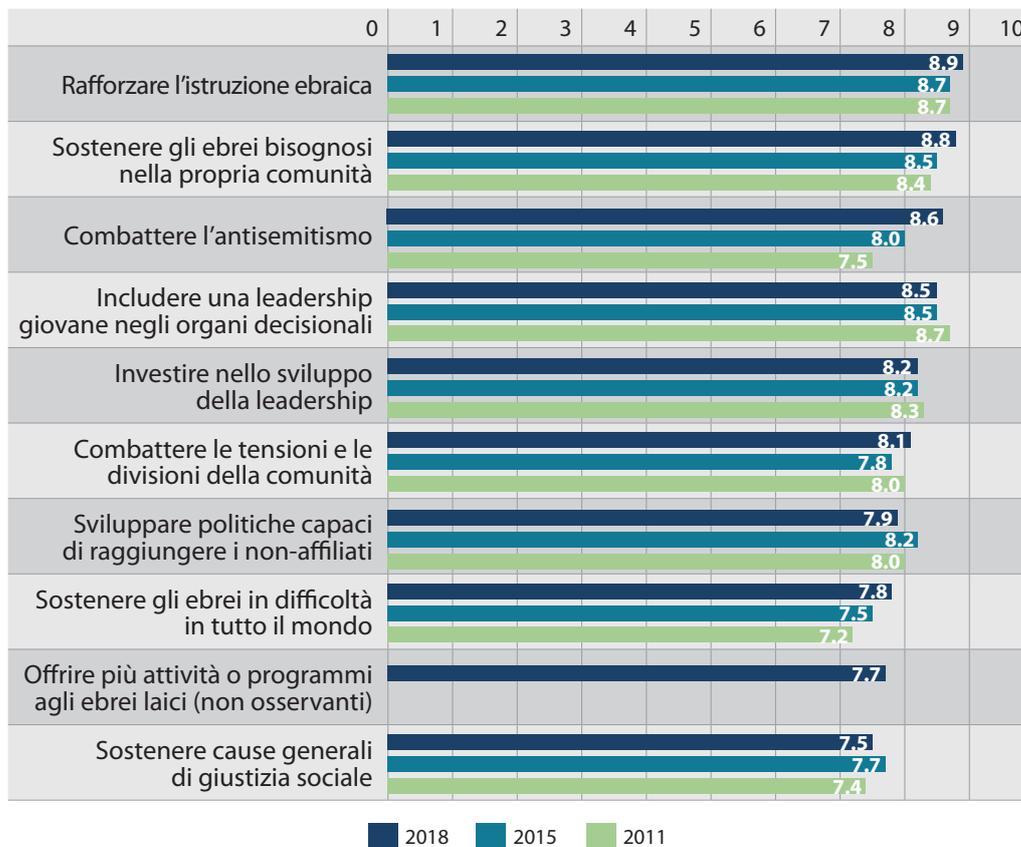
Tra le diverse affiliazioni religiose, le opinioni su questi argomenti sono estremamente divergenti e, in alcuni casi, sono fonte di tensioni comunitarie, come riportato dagli intervistati. Le generazioni più giovani e più anziane tendono a essere leggermente più liberali su questi temi rispetto alla mezza età.

La maggior parte degli intervistati è pessimista sulla questione, con il 37% che si aspetta che questa diventi ancora più problematica in futuro o addirittura *rappresenterà un pericolo per la sopravvivenza della comunità ebraica* (15%).

## Future priorità per le comunità ebraiche

Quando ai dirigenti delle comunità ebraiche è stato chiesto di classificare le priorità per i prossimi 5-10 anni, essi hanno individuato questioni e problematiche nell'ambito della loro sfera di influenza. In ordine di importanza, così hanno indicato le loro priorità: *rafforzare l'istruzione ebraica, sostenere gli ebrei bisognosi nella propria comunità e combattere l'antisemitismo*. Per la prima volta da quando nel 2008 è iniziata l'indagine, la lotta all'antisemitismo si è classificata tra le prime tre priorità comunitarie. Altri cambiamenti significativi nella classifica riguardano le voci relative al *combattere le tensioni e divisioni della comunità e sostenere gli ebrei in difficoltà in tutto il mondo*.

**Grafico 2. Prime dieci priorità comunitarie: confronto delle classifiche del 2018, 2015 e 2011.**



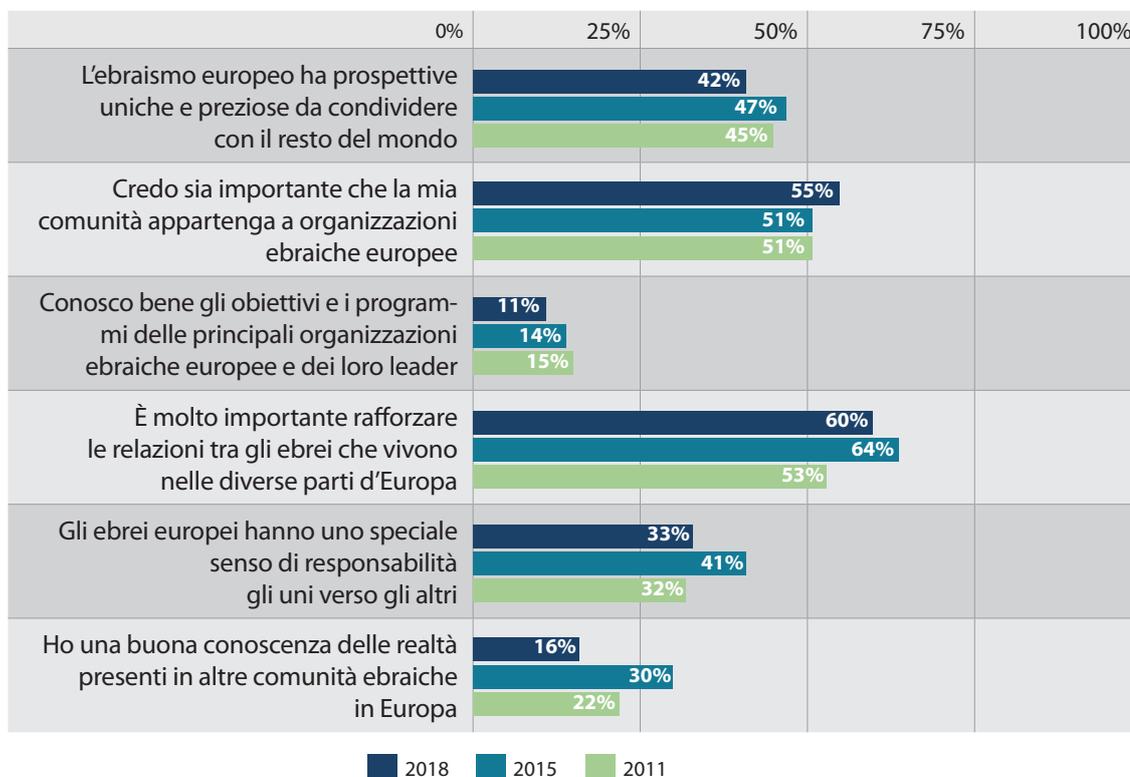
## Europa

Sia come progetto politico generale che ebraico, l'Europa è benvista dagli intervistati. C'è il desiderio di rafforzare i rapporti tra le comunità ebraiche e di essere affiliati con organizzazioni ebraiche europee, in particolare tra gli intervistati dell'Europa orientale. Tuttavia, c'è consapevolezza di come vi sia un'integrazione minima, e i dirigenti ammettono di avere una scarsa conoscenza delle altre comunità ebraiche in Europa.

I dirigenti ebrei sono ottimisti riguardo al futuro? Il 44% è d'accordo con l'affermazione "Il futuro dell'ebraismo europeo è vivace e positivo" e il 46% ha affermato "sono ottimista circa il futuro dell'Europa". Date le attuali incertezze sociali e politiche in Europa, queste percentuali attestano un relativo – sebbene non eccessivo – senso di fiducia. Tuttavia, i dirigenti ebrei, se messi a confronto con altri leader europei, sono più pessimisti. Secondo l'ultima indagine di

*Eurobarometro*, il 56% degli europei ha mostrato ottimismo nella EU<sup>1</sup>. Risulta quindi un divario di ottimismo del 10% tra leader europei e dirigenti ebrei europei.

**Grafico 3. Affermazioni sulle comunità ebraiche europee. Solo pieno accordo. 2018, 2015 e 2011.**



## Israele

Benché le comunità ebraiche europee considerino molto importante il loro rapporto con lo Stato e il popolo di Israele, è ampiamente riconosciuto che questo rapporto è diventato negli ultimi anni – in particolar modo con l'eco degli eventi in Medio Oriente risonante in tutta Europa – più problematico e controverso. Forse per questo la maggioranza dei dirigenti ebrei (85%) concorda sul fatto che *le comunità ebraiche dovrebbero offrire ai loro membri la possibilità di condividere opinioni e punti di vista diversi su Israele e le sue politiche*. C'è un consenso altrettanto forte (85%) sul fatto che *gli eventi in Israele a volte portano a un aumento di antisemitismo nel mio paese*.

Eppure, recentemente, il sostegno a Israele sembra essersi rafforzato tra i dirigenti ebrei in Europa. Il 68% concorda con *sostengo pienamente Israele, indipendentemente da come si comporta il suo governo* (contro il 55% nel 2015, il 56% nel 2011 e il 61% nel 2008). Allo stesso modo, solo il 42% degli intervistati – rispetto al 51% nel 2015 – condivide l'opinione *a volte mi vergogno delle azioni del governo israeliano*.

L'ostilità nei confronti di Israele nella società è considerata più brutale nell'Europa occidentale; l'88% dei dirigenti dell'Europa occidentale – contro solo il 36% dell'Europa orientale – ritiene

<sup>1</sup> "A European Spring? Latest Standard Eurobarometer shows Optimism is on the Rise," European Commission, August 2017. [[https://ec.europa.eu/malta/news/european-spring-latest-standard-eurobarometer-shows-optimism-rise\\_en](https://ec.europa.eu/malta/news/european-spring-latest-standard-eurobarometer-shows-optimism-rise_en)]



che *in media nel mio paese pongano regolarmente Israele in cattiva luce*. Questo potrebbe essere una delle ragioni che causano un più alto livello di antisemitismo in Occidente.

Similmente, gli europei occidentali hanno riferito che le divisioni nelle comunità riguardo a Israele sono da loro considerate, a differenza dei dirigenti orientali, un problema rilevante, con l'11% che ha affermato che c'è un alto grado di contrasto su Israele nelle comunità occidentali se paragonato all'1% nell'Est. Il 47% degli europei dell'Est non ha segnalato alcuna divisione rispetto al 17% dell'Europa occidentale.

## Cambiamenti dal 2008

Le quattro indagini forniscono un utile arco di tempo per valutare se si sono verificati cambiamenti. L'aspetto più significativo che emerge dai dati raccolti è il ritorno nel tempo di schemi/modelli costanti nella maggior parte delle questioni in esame, e questa regolarità conferma l'affidabilità dei risultati dei precedenti sondaggi.

Questa è una caratteristica importante se si tiene in considerazione che la dimensione dei campioni delle indagini è variata negli anni, così come la proporzione e il numero di intervistati dei diversi paesi. Ciò fa intendere che è emerso un certo consenso delle comunità ebraiche europee su molte questioni e opinioni.

Confermando i dati del 2015, i risultati del 2018 mostrano che la situazione finanziaria della maggior parte delle comunità è tornata a essere in gran parte quella del 2008, dopo aver segnalato una certa tensione nel 2011. Gli intervistati dell'Est europeo hanno risposto, in misura maggiore rispetto a quelli dell'Europa occidentale, che la loro situazione finanziaria è buona o stabile.

Per quanto riguarda la sicurezza, c'è una diminuzione nel numero di persone che si sentono "molto sicure" nella propria città, e un aumento delle persone in tutti i gruppi socio-demografici che hanno valutato l'antisemitismo come una minaccia molto seria. Nel complesso, gli intervistati continuano a essere preoccupati per l'aumento dell'antisemitismo (66% nel 2018, 67% nel 2015 rispetto al 54% nel 2008).

Complessivamente, per quanto riguarda le sfide attuali, si rileva una crescente preoccupazione per il calo demografico (65% nel 2018 rispetto al 41% nel 2008) e la *disaffezione verso la comunità* che ora appare più come una minaccia (66% nel 2018 rispetto al 50% nel 2008). Peraltro il tasso crescente dei matrimoni misti non è più considerato la minaccia più grave per le comunità (40% nel 2018 rispetto al 64% nel 2008). La *povertà nelle comunità*, sebbene non considerata una delle principali minacce, è cresciuta significativamente del 16% negli ultimi dieci anni.

## Gli intervistati

Al fine di individuare il campione di intervistati per questa indagine, abbiamo ritenuto che i seguenti ruoli soddisfacessero i criteri per essere considerati "dirigenti" e "professionisti della comunità": presidenti e presidentesse di gruppi di associazioni o di federazioni nazionali; presidenti e direttori esecutivi di fondazioni ebraiche private, enti di beneficenza e altre iniziative finanziate privatamente; presidenti e principali rappresentanti delle comunità ebraiche organizzate a livello cittadino; direttori esecutivi e coordinatori dei programmi,

nonché attuali ed ex membri del consiglio di amministrazione di organizzazioni ebraiche; direttori e direttori esecutivi di agenzie o uffici ebraici che si occupano di assistenza sociale ebraica; direttori e coordinatori di programmi di organismi e servizi educativi ebraici presso federazioni o comunità ebraiche; presidi delle principali scuole ebraiche; educatori rinomati, compresi i rabbini; direttori e coordinatori dei programmi dei dipartimenti giovanili delle federazioni o delle comunità ebraiche; direttori e direttori esecutivi dei Jewish Community Centres (JCCs); personale responsabile del programma di iniziative ebraiche non istituzionalizzate; giovani attivisti noti; influenti imprenditori ebrei dei mezzi di comunicazione; e i principali donatori delle comunità.

Non si può certo generalizzare sui dirigenti ebrei e sugli opinionisti che provengono da diversi ambienti socio-demografici europei. Due terzi sono uomini e un terzo donne. Il campione è distorto rispetto all'età, con il 65% oltre i 55 anni di età e solo il 13% sotto i 40 anni. Per quanto riguarda l'affiliazione religiosa, il 33% si è identificato con un gruppo ortodosso, mentre il 26% si è identificato come "tradizionale" e il 41% come ebreo secolare, non religioso. Per quanto riguarda la loro situazione personale, il 55% si considera "osservante" e il 45% "laico". Questa diversità è probabilmente la ragione dell'enfasi da loro posta sul pluralismo e sull'inclusione nelle comunità. L'analisi statistica evidenzia che i dati relativi a paese, genere, età, affiliazione e istruzione raccolti tra i dirigenti delle comunità ebraiche europee non sono effettivamente rappresentativi della maggior parte delle opinioni sulle priorità e l'organizzazione della comunità. L'affiliazione religiosa è un fattore esplicativo solo per quanto riguarda i matrimoni misti e le questioni riguardanti l'identità ebraica e, in una certa misura, le opinioni nei confronti di Israele. Il ruolo che ricoprono nella comunità causa opinioni diverse circa le priorità del servizio comunitario. Un fattore comune è che gli intervistati sono altamente istruiti, con l'89% in possesso di titoli universitari.

## I. Priorità comunitarie, tensioni e minacce

Uno degli obiettivi principali dell'*Indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee* è quello di identificare le principali priorità e sfide che oggi affrontano le comunità ebraiche europee, insieme alle percezioni che questi dirigenti e professionisti hanno sulle questioni e minacce più gravi riguardanti il futuro della vita degli ebrei nei rispettivi paesi.

### Priorità per il futuro

Agli intervistati è stato chiesto di valutare le priorità delle comunità ebraiche per i prossimi 5-10 anni in una lista di 16 voci (Grafico 4), usando una scala da 1 a 10 dove 1 non è una priorità e 10 è una priorità assoluta. I risultati si incentrano su questioni che rientrano nella competenza della leadership. Le cinque priorità nel 2018 (punteggio 8 o più) sono: *rafforzare l'educazione ebraica* (8.9); *sostenere gli ebrei bisognosi nella propria comunità* (8.8); *combattere l'antisemitismo* (8.6); *includere una leadership giovane negli organi decisionali* (8.5); *investire nello sviluppo della leadership* (8.2); *combattere le tensioni e le divisioni nella comunità* (8.1). Sulla scala i voti più bassi riguardano: *fare da gruppo di pressione nella politica nazionale* (5.6), *sviluppare una politica efficace sul matrimonio misto* (6.2) e *rafforzare la vita religiosa ebraica* (6.6).

È interessante notare che la graduatoria generale delle priorità non è quasi cambiata dal 2011. L'unica variazione significativa nelle voci è stata l'aumento del punteggio per la lotta all'antisemitismo (da 7,5 a 8,6) che è passato dalla 6<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup> priorità. Ciò riflette la crescente preoccupazione, in particolare nell'Europa occidentale, di cui si parlerà in maniera approfondita nelle prossime pagine.

*La lotta contro l'antisemitismo è la PRINCIPALE priorità di ogni ebreo, ma anche di chiunque, così come la lotta al razzismo e alla xenofobia. Ex dirigente comunitario, Belgio, 85 anni.*

Per quanto riguarda le priorità comunitarie per il futuro, sono emerse notevoli differenze tra le tre fasce d'età. La generazione più giovane ha enfatizzato meno *la lotta contro l'antisemitismo* (47% contro il 72%), *il sostegno allo Stato di Israele* (22% contro il 47%) e *il sostegno agli ebrei in difficoltà in tutto il mondo* (32% contro il 48%). I giovani preferiscono *sostenere gli ebrei bisognosi nella propria comunità* più della vecchia generazione (44% contro il 34%), e, non sorprende, *includere la leadership dei giovani negli organi decisionali* (68% contro il 56%). Ci sono differenze per classi di età, con il gruppo di mezza età collocato al centro.

Le principali differenze nella scelta delle priorità tra uomini e donne intervistate sono emerse rispetto alla voce *incoraggiare il pluralismo interno*, dove il 43% delle donne ha dato un punteggio alto di 9/10 rispetto al 28% degli uomini. C'è anche una differenza nella priorità della voce *includere la leadership dei giovani*, con il 58% delle donne che ha dato un punteggio tra i migliori, mentre si registra il 44% tra gli uomini. Le donne sostengono le arti e cultura ebraiche più degli uomini (38% contro il 27%).

Sono emerse differenze nelle aree geografiche prese in considerazione (Europa occidentale e Europa orientale) per quanto riguarda *la voce sostenere gli ebrei in difficoltà*, che è fortemente indicata come priorità dalle comunità dell'Europa orientale (74% contro il 60%), così come *sostenere le cause generali di giustizia sociale* (52% contro il 31%) e *combattere le tensioni e le divisioni comunitarie* (63% contro il 46%). Le principali differenze tra le correnti religiose nel dare la priorità alle voci in questione sono emerse in maniera prevedibile. Sulla maggior parte

delle voci il divario è tra ebrei ortodossi e secolari, con l'ebraismo "tradizionale" collocato nel mezzo. Gli ebrei ortodossi hanno dato precedenza alla voce *rafforzare la vita religiosa ebraica* (35% contro il 18%).

**Grafico 4. "Si prega di indicare quale delle seguenti voci dovrebbe diventare una priorità nei prossimi 5-10 anni." Risposte su una scala da 1 a 10 per il 2018, 2015 e 2011.**



■ 2018 ■ 2015 ■ 2011

*Nelle comunità unificate è particolarmente importante promuovere il pluralismo interno e avvicinare i diversi modi di vivere l'ebraismo. Questo vale per le diverse correnti religiose ma anche per la provenienza (ashkenazita / sefardita, ecc.)* Dirigente comunitario, Svizzera, 64 anni.

Tuttavia, essi sono meno propensi a sostenere le cause generali di giustizia sociale (27% contro il 46%) o a sviluppare l'arte e la cultura ebraica (23% contro 43%). Gli ebrei secolari privilegiano la voce *combattere l'antisemitismo* (70% contro il 57%) e *incoraggiare l'uso di spazi della comunità per un dibattito aperto sulle questioni attuali riguardanti la società generale* (38% contro 15%). È importante sottolineare che ci sono pochissime priorità su cui i dirigenti e i professionisti della comunità sono in disaccordo. L'unico divario significativo sta nella maggior enfasi che i dirigenti hanno dato alla voce *combattere l'antisemitismo* (67% contro il 50%).

## Minacce al futuro della vita ebraica

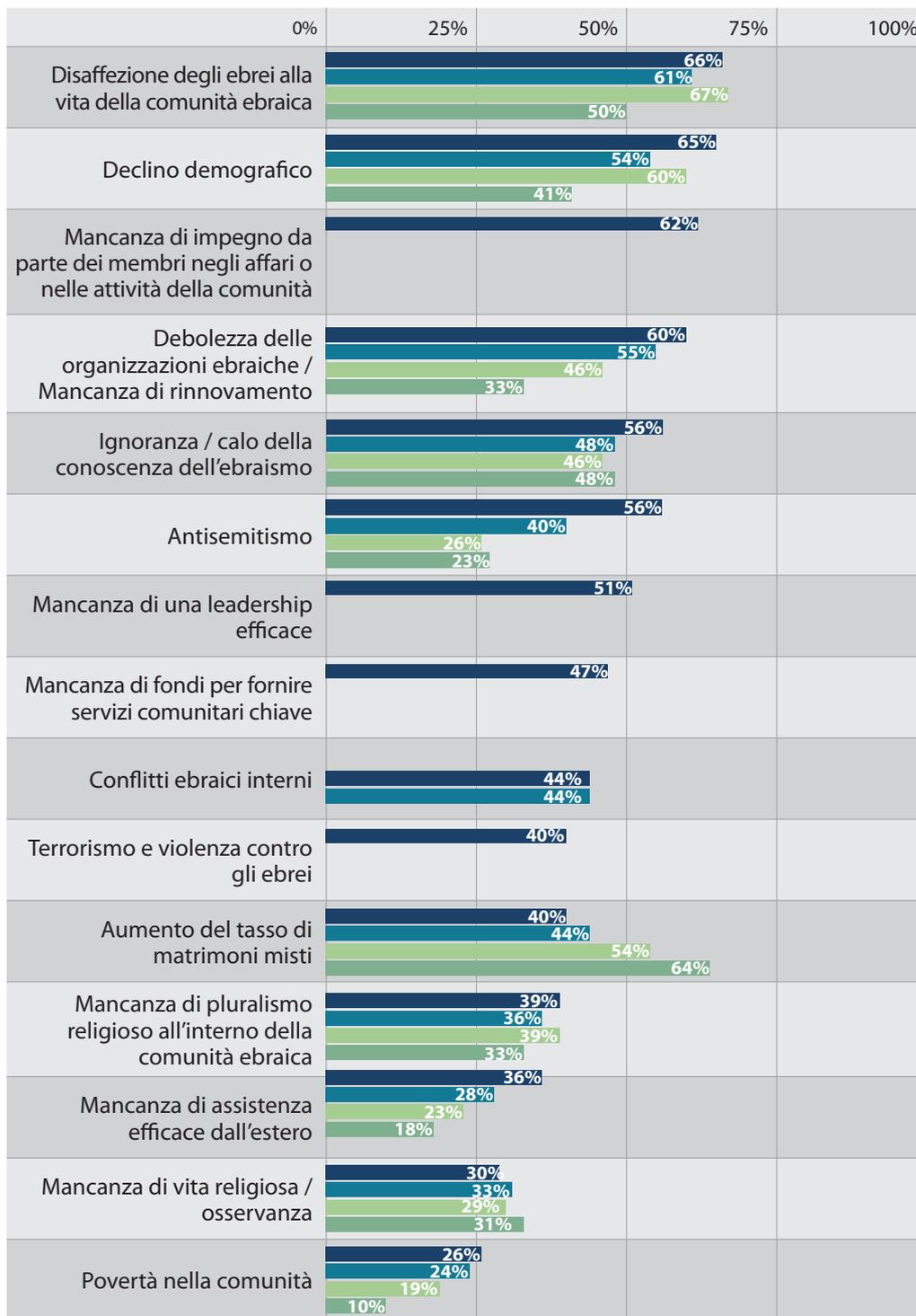
Agli intervistati è stato chiesto di valutare 15 voci relative alle minacce e alle tensioni, sia interne che esterne alla comunità, che essi considerano rischiose per il futuro della vita ebraica nel loro paese, su una scala di 5 punti in cui 1 significa "non è affatto una minaccia" e 5 "una minaccia molto seria". Il grafico 5 mostra che il problema più allarmante, valutato come minaccia molto seria dalla maggioranza degli intervistati nel 2018 (un punteggio di 4 o 5), è *la disaffezione degli ebrei dalla vita della comunità ebraica* (66%). Ciò rispecchia i risultati sia del 2011 che del 2015. *Il calo demografico* (65%) è salito al secondo posto nell'indice di minaccia. Gli altri punteggi più alti riguardano le voci sull'organizzazione interna della comunità. Queste sono state introdotte per l'indagine del 2018: *manca di impegno da parte dei membri negli affari o nelle attività della comunità* (62%) e *manca di rinnovamento nelle organizzazioni ebraiche* (60%). Anche *l'ignoranza sull'ebraismo e sull'osservanza ebraica* (56%) sono considerate una minaccia per la continuità della comunità ebraica. *L'antisemitismo*, che era stato considerato una minaccia relativamente minore nel 2008 (23%), è salito al 7° posto (56%) nel 2018.

Sebbene la valutazione complessiva dell'ordine delle minacce sul futuro della vita ebraica sia stabile, ci sono stati alcuni cambiamenti nei giudizi. Vi è ora più preoccupazione per *il calo demografico* (5% in più dal 2011), ma meno per *l'aumento del tasso di matrimoni misti* (in calo del 14%). La voce che mostra il più grande aumento (33%) è *l'antisemitismo* che ora raggiunge il 56% sull'indice della minaccia grave rispetto al 23% nel 2008 – segnalato trasversalmente da tutti i gruppi socio-demografici. In crescita anche la sensazione che *la mancanza di un'assistenza efficace da parte delle organizzazioni ebraiche all'estero* sia una minaccia per il futuro delle comunità (36% nel 2018, 28% nel 2015, 23% nel 2011, 18% nel 2008).

*La nostra comunità sta invecchiando ed è in continuo declino numerico. Lo sforzo principale deve essere fatto per mantenere attiva la vita della comunità (compresa la funzionalità delle istituzioni comunitarie) che consenta una costante crescita numerica dei membri.* Dirigente comunitario, Romania, 80 anni

Sulla valutazione della maggior parte degli elementi ritenuti una minaccia vi è stato un consenso tra i sottogruppi. Per quanto riguarda le differenze tra le aree geografiche prese in considerazione, coloro che vivono in Europa occidentale si sentono maggiormente minacciati rispetto a quelli dell'Est europeo (punteggio di 4/5). I divari più ampi riguardano *l'antisemitismo* (63% contro il 38%) e *il terrorismo e la violenza contro gli ebrei* (47% contro il 22%). Gli europei occidentali sono anche più preoccupati per *l'aumento del tasso dei matrimoni misti*, *la mancanza di sostenibilità economica e di impegno* (12-13% di divario).

**Grafico 5. "Quali delle seguenti minacce ritiene siano più preoccupanti per il futuro della comunità ebraica nel suo paese?" 2018, 2015, 2011 e 2008.\***



\* Solo percentuale di risposte che vanno dal 4 al 5

■ 2018 ■ 2015 ■ 2011 ■ 2008



I dirigenti comunitari e i professionisti concordano sulla natura e il livello delle minacce. L'unica divisione riguarda la minaccia dei matrimoni misti che i dirigenti enfatizzano più dei professionisti (44% contro il 27%). Mentre donne e uomini hanno opinioni simili sulle minacce, gli intervistati più giovani tendono in generale a considerare meno gravi, rispetto ai più anziani, *il declino demografico* (50% contro 70%), *i matrimoni misti* (28% contro 42%), *l'antisemitismo* (43% contro 61%) e *il terrorismo* (28% contro 46%).

Quando è stato chiesto agli intervistati di prendere in considerazione e valutare il futuro, le differenze tra le affiliazioni religiose risultano più marcate. Gli ebrei ortodossi differiscono dagli altri poiché ritengono che *l'aumento dei tassi di matrimoni misti sia serio* (ortodossi 56%; "tradizionali" 31%; secolari 32%). Come prevedibile, la *mancaza di vita religiosa* è stata considerata come una grave minaccia sia dagli ortodossi che dai "tradizionali" (43% e 38%), più che dai secolari (18%), tuttavia la *mancaza di pluralismo religioso* è più preoccupante per "tradizionali" ed ebrei secolari (54% e 52%) che per gli ortodossi (23%).

*Come parte di una comunità ortodossa penso che dovremmo scoraggiare i matrimoni misti. Tuttavia, quando le persone scelgono il matrimonio misto, dovremmo incoraggiarle a unirsi alla comunità (ma dopo una appropriata conversione) Dirigente comunità, Paesi Bassi, 53 anni.*

È importante ricordare che il 90% degli ebrei ortodossi intervistati risiede in Europa occidentale. Tuttavia si evince qui, e più avanti in questo rapporto, che gli ortodossi siano meno preoccupati riguardo ai matrimoni misti. Sebbene siano il gruppo con il più alto numero di intervistati che afferma che i matrimoni misti rappresentino *una minaccia molto seria*, la percentuale è scesa dal 61% nel 2008 al 44% nel 2011, quindi al 31% nel 2015 e al 30% nel 2018.

## II. Questioni interne alle comunità

### Tensioni tra le affiliazioni

Le questioni interne alla comunità tendono a focalizzarsi su differenze religiose o ideologiche. Al fine di valutare il contesto di questi problemi dobbiamo tenere ben presente le diverse forme di appartenenza che legano gli intervistati. Essi sono stati per quanto possibile equidistribuiti: un terzo con affiliazione ortodossa, un terzo affiliato a gruppi di sinagoghe tradizionaliste e un terzo non affiliato religiosamente. Gli intervistati sono stati divisi tra coloro che si dichiarano osservanti e i secolari.

Alla domanda *fino a che punto ritiene che oggi ci siano tensioni tra le diverse correnti all'interno della sua comunità?* La maggior parte degli intervistati ha riferito di numerosi problemi, tuttavia la valutazione complessiva delle tensioni riportate nella Tabella 3 indica un calo dal 2011. È necessaria, in ogni caso, una certa cautela poiché dal 2011 il numero complessivo delle interviste per paese è cambiato e, di conseguenza, la percentuale degli intervistati che ha fornito nel 2018 una risposta è aumentata rispetto al 2015 (96% contro 83%).

**Tabella 3. "Fino a che punto lei ritiene ci siano oggi tensioni tra le diverse correnti religiose all'interno della sua comunità?" 2018 v 2015 v 2011 Confronto.**

	2018	2015	2011
Nessuna tensione/tensioni minori	41%	30%	23%
Le tensioni sono reali ma gestibili	37%	40%	47%
Ci sono tensioni molto serie	18%	13%	22%
Non so/non risponde	4%	17%	9%

Nessuna differenza di età, genere o, fatto sorprendente, di affiliazione è emersa per quanto riguarda le tensioni tra le affiliazioni. Le risposte, tuttavia, differiscono tra gli europei occidentali, con le donne professioniste della comunità che risultano leggermente più preoccupate per questo problema.

*Ci sono diverse posizioni all'interno delle comunità per quanto riguarda il rapporto con la politica nazionale, Israele, i rabbini, il pluralismo religioso e il ruolo degli organismi ebraici. Talvolta i gruppi che hanno opinioni diverse entrano in conflitto e questo può generare tensioni significative. L'uso dei social networks tende a peggiorare tali tensioni. Dirigente comunitario, Italia, 55 anni.*

### Questioni sull'identità ebraica e sui matrimoni misti

Agli intervistati è stato chiesto di rispondere a una serie di cinque domande e dichiarazioni su alcune questioni. Esse erano: "Chi è ebreo?" Che cosa dovrebbe essere la politica comunitaria sul matrimonio misto? Quale dovrebbe essere la politica comunitaria sulle conversioni non ortodosse? Quali sono le prospettive sulle questioni dell'identità ebraica? Quale dovrebbe essere la politica comunitaria sull'educazione dei figli di matrimoni misti? Benché le risposte riportate di seguito riguardino il totale delle comunità europee e non alcune comunità in particolare, esse forniscono una panoramica interessante delle attuali opinioni

su queste controverse questioni e di come dal 2008, su alcuni temi, siano cambiate (vedi Grafico 6).

## Appartenenza alla comunità

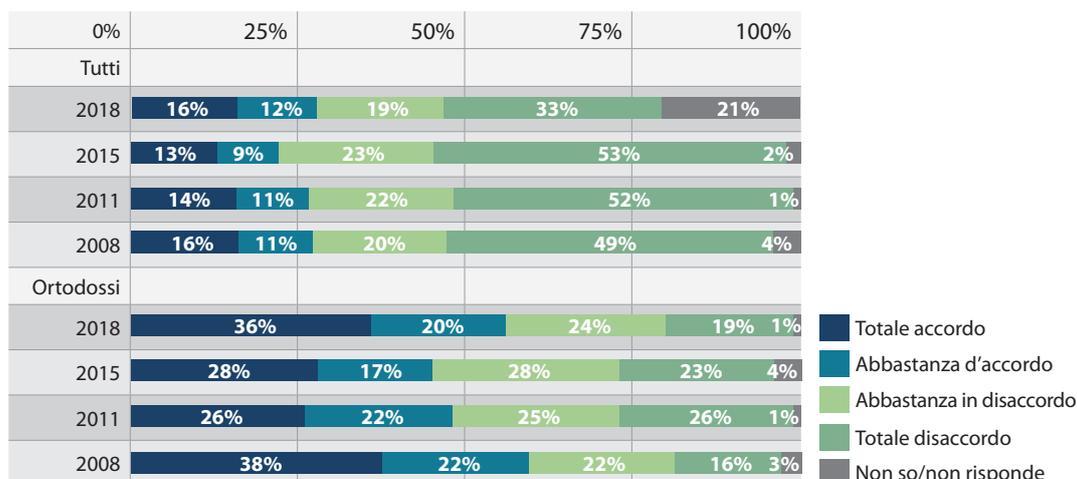
Le cinque affermazioni che richiedono accordo/disaccordo su chi dovrebbe essere considerato ebreo variano da una definizione che si rifà alla *Halakha* (ossia il corpus normativo ebraico o Legge Ebraica) a un approccio sociologico o di autocertificazione. I punteggi per il 2018 hanno mostrato solo piccole variazioni di alcuni punti percentuali rispetto alle precedenti indagini che solitamente andavano in una direzione più aperta all'inclusione. Data la natura controversa della questione dell'appartenenza, per il 2018 sono riportate le categorie di risposta *totale accordo o totale disaccordo*.

La politica di *accettare tutti coloro che hanno fatto la conversione sotto la supervisione di un rabbino di qualsiasi affiliazione* ha ricevuto il maggior consenso (50%) con il totale disaccordo al 9%. La voce *chiunque abbia un padre ebreo dovrebbe essere ammesso come membro della comunità* ha ottenuto il totale accordo del 47% e il totale disaccordo del 14%. Una politica di accettare *chiunque con almeno un nonno/a ebreo/a* ha ottenuto il totale accordo dal 29% e totale disaccordo dal 24%.

Per quanto riguarda l'affermazione *halakhica solo quelli nati da una madre ebrea o che hanno fatto una conversione ortodossa*, essa ha ottenuto il totale accordo dal 20% e totale disaccordo dal 41%. La più ampia resistenza a una politica di accettazione *per chiunque si ritenga ebreo* ha raggiunto il totale accordo tra l'11% degli intervistati e il totale disaccordo del 40%.

Se si vuole rilevare l'opinione della maggioranza le risposte *abbastanza d'accordo* devono essere conteggiate nei risultati. Quando queste vengono sommate, i requisiti più condivisi per l'appartenenza alla comunità sono *dopo avere avuto una conversione sotto la supervisione di un rabbino di qualsiasi affiliazione* (81%), *avere un padre ebreo* (73%) e *un nonno/a ebreo/a* (57%).

**Grafico 6. "Solo ai nati da una madre ebrea o a coloro che hanno seguito una conversione ortodossa dovrebbe esser permesso di diventare membri della comunità". Confronto delle risposte del 2018, 2015, 2011 e 2008.**



Le risposte date da tutti gli intervistati sull'appartenenza alla comunità non sono quasi cambiate tra il 2008 e il 2015 (Grafico 6). I risultati del 2018 sono più complessi da interpretare a

causa dell'aumento del numero dei "non so". Escludendo questi dai totali, vi è una leggera diminuzione nell'approccio liberale (63%) rispetto alle indagini precedenti quando gli intervistati tendevano a dissentire di più (69-74%) alla dichiarazione *solo ai nati da una madre ebrea o coloro che hanno fatto una conversione ortodossa dovrebbero essere autorizzati a diventare membri della comunità*. Ancora più importante è forse sottolineare che la tendenza, all'interno del gruppo ortodosso, verso un certo disaccordo sulla rigorosa norma *halakhica* del 2011 e 2015, si è invertita nel 2018. Le risposte degli ortodossi di *totale disaccordo* e *abbastanza in disaccordo* erano del 60% nel 2008 e nel 2018 sono del 56%. Di nuovo, vale la pena ricordare che il peso di ogni paese nel campione complessivo considerato nell'indagine e il numero di intervistati sono cambiati nei diversi sondaggi.

## Politica comunitaria sui matrimoni misti

Sulla questione sono stati proposti otto approcci sui quali esprimere il grado di accordo. Emerge un forte consenso (71%) sul fatto che le comunità *non debbano rimanere neutrali, ma che abbiano bisogno di una politica comunitaria sul matrimonio misto*. Risulta inoltre che gli intervistati abbiano fatto una distinzione tra il concetto generale di appartenenza alla comunità e i riti religiosi come i matrimoni e le conversioni. Quindi, il 71% è d'accordo e solo il 29% è in disaccordo con la dichiarazione che *alle coppie miste dovrebbe essere consentito di diventare membri della propria comunità*.

*Non permettendo ai figli di matrimonio misto di trovare un posto, spazi di riflessione o di impegno, essi sono destinati ad allontanarsi dalla comunità ebraica organizzata, il che isola ulteriormente i membri della comunità ebraica organizzata e favorisce un blocco monolitico.*  
 Professionista comunitario,  
 Francia, 25 anni.

*Nei paesi post-comunisti, in particolare nelle comunità più piccole, i tassi di matrimoni misti sono molto alti. Penso che incoraggiare le famiglie a riscoprire l'ebraismo e ad avvicinarsi al loro retaggio ebraico sia un passo importante per rivitalizzare la vita ebraica.* Dirigente di comunità,  
 Slovacchia, 39 anni.

La tendenza a favore dell'inclusione è confermata dal disaccordo del 90% alla dichiarazione *sostengo con forza l'estromissione dalla comunità delle coppie miste*. L'86% ha convenuto invece che la comunità *dovrebbe creare spazi o programmi idonei finalizzati a una migliore integrazione delle famiglie di matrimonio misto*. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che l'80% concorda con l'affermazione che *l'inclusione nella comunità ebraica delle famiglie di matrimonio misto è un fattore cruciale per la sopravvivenza della*

*nostra comunità*. L'opinione più diffusa (91%) è che *"tutti i bambini nati da coppie miste, a prescindere da chi dei due genitori sia ebreo, dovranno essere accettati nelle scuole ebraiche"*. Se si considerano i risultati che seguono e la considerevole parte di ebrei ortodossi che sostiene la norma *halakhica* il risultato è sorprendente.

C'è una divisione per quanto riguarda i matrimoni, con una maggioranza del 53% in disaccordo con la dichiarazione *alle coppie miste dovrebbe essere consentita una cerimonia ebraica nella propria comunità*, mentre il 47% è a favore. Si rileva una spaccatura simile sulla proposta *i coniugi di religione non ebraica dovrebbero essere incoraggiati attivamente a convertirsi all'ebraismo nella tua comunità*, con il 47% che sostiene l'idea ma il 53% è contrario.

## Conversioni non ortodosse

Agli intervistati sono stati proposti cinque approcci riguardanti la politica comunitaria sulle conversioni non ortodosse. L'affermazione *accettare soltanto conversioni ortodosse* ha ottenuto il sostegno del 31% degli intervistati, ma la maggioranza (69%) non è d'accordo (il 40% *totale disaccordo*). Per quanto riguarda l'idea di *permettere le conversioni non ortodosse, ma incoraggiare sempre i convertiti verso la conversione ortodossa e condurre uno stile di vita conforme all'ebraismo ortodosso*, il 58% si oppone e il 42% è d'accordo. È pur vero che, dato che gli intervistati sono per il 33% ortodossi, le risposte alle due affermazioni erano prevedibili.

*La nostra comunità è ortodossa. La sinagoga e la comunità non sono separate. Tuttavia, la comunità ha bisogno di essere inclusiva, benché regolata dalla Halakha. Credo fermamente che sia possibile avere una comunità ortodossa che sappia essere inclusiva. Dirigente comunitario  
Danimarca, 32 anni.*

L'opzione inclusiva di *incoraggiare attivamente conversioni non ortodosse e accettare coloro che si convertono come membri a pieno titolo e diritto della comunità* ha ricevuto un consenso del 58%. L'84% non concorda con la voce *scoraggiare attivamente le conversioni non ortodosse e impedire a coloro che si convertono l'appartenenza alla comunità*.

È interessante notare che, nonostante i cambiamenti nelle risposte degli intervistati riguardo alternative date anche nel 2015 e 2011, i punteggi sono quasi identici. Ciò suggerisce che le opinioni su questa questione sono piuttosto consolidate. Date le reazioni contrastanti all'interno della comunità su una questione così controversa, non sorprende che la maggioranza (62%) sia d'accordo con l'affermazione di *rimanere neutrali, vale a dire che la comunità non dovrebbe avere alcuna politica sulle conversioni non ortodosse*.

## Aspettative future su questioni concernenti l'identità ebraica

Agli intervistati è stato chiesto se ritengono che le questioni riguardanti l'identità ebraica diventeranno più o meno problematiche nella loro comunità nei prossimi 5-10 anni. La maggior parte è pessimista con il 37% che si aspetta che diventino più problematiche e il 15% che crede che *"metteranno in pericolo la sopravvivenza della comunità ebraica"*. Sebbene il pessimismo sia diminuito dal 2011, quando si attestava al 56%, c'è poco ottimismo, solo il 9% pensa che *queste questioni diventeranno meno problematiche* (9% nel 2015 e 10% nel 2011). Il resto degli intervistati, poco più di un terzo, prevede pochi cambiamenti rispetto al presente.

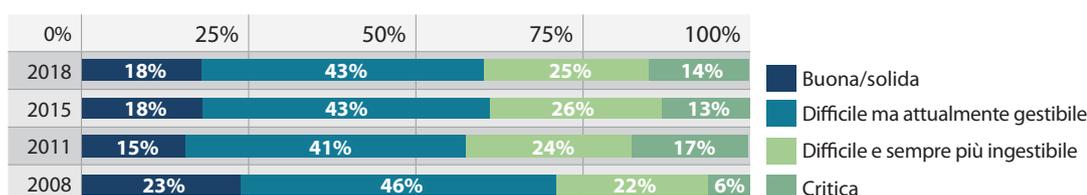
*Essere ebreo non può limitarsi al fatto di essere nati da madre ebrea: sebbene questo sia, secondo la Legge ebraica, un criterio corretto, dovrebbe essere aperto alla reinterpretazione. Dirigente comunitario,  
Italia, 65 anni.*

Ciò che è importante sottolineare è che non ci sono differenze statisticamente significative nelle valutazioni del problema dell'identità ebraica tra i dirigenti e i professionisti comunitari per età o affiliazione. C'è solo una differenza nelle aree geografiche prese in considerazione che fa pensare che il problema sia più sentito nelle comunità dell'Europa occidentale, dal momento che il 58% degli europei occidentali ha preferito le due opzioni pessimistiche rispetto al 44% degli europei dell'Est.

### III. Situazione finanziaria e risorse

La valutazione complessiva dell'attuale situazione finanziaria delle comunità è cambiata considerevolmente, ma il modello generale è variato molto poco dal 2011 (Grafico 7). Sebbene ci sia stato un leggero miglioramento dal 2011, la situazione non è tornata a quella che precedeva la recessione economica del 2008-2010. La maggior parte degli intervistati nel 2018, così come nel 2015, considera la situazione delle risorse della propria comunità *difficile tuttavia al momento gestibile* (43%) e alcuni l'hanno definita *difficile e sempre più ingestibile* (25%). Laddove il 18% considera la propria situazione finanziaria *solida*, il 14% la ritiene *critica*. Gli intervistati dell'Est Europa rispondono, più degli occidentali, che la loro situazione finanziaria è buona o solida.

**Grafico 7. "Come definirebbe l'attuale situazione finanziaria complessiva della sua comunità?" Confronto delle risposte del 2018, 2015, 2011 e 2008.**



Per quanto riguarda le aspettative per i prossimi 5-10 anni, la tendenza è pessimista: il 49% prevede che la situazione finanziaria generale della comunità *peggiorerà lievemente o significativamente* e solo il 18% che *migliorerà lievemente o significativamente*. È interessante notare che emergono differenze nelle aree geografiche prese in considerazione, con il 56% degli europei occidentali pessimisti rispetto al 37% di quelli dell'Est. Risulta anche che i dirigenti (53%) tendono a essere più pessimisti riguardo alle finanze rispetto ai professionisti (46%) o ad altri (42%) nella comunità.

## IV. Difesa, sicurezza ed emigrazione

L'inizio del XXI secolo è stato caratterizzato da una serie di attacchi terroristici contro le comunità ebraiche in Europa occidentale, come per esempio la scuola ebraica a Tolosa (Francia) nel 2012, il Museo Ebraico a Bruxelles (Belgio) nel 2014, un supermercato kosher a Parigi (Francia) e una sinagoga a Copenaghen (Danimarca) nel 2015.

Agli intervistati è stato chiesto *in che misura ritiene che oggi sia sicuro come ebreo vivere nella sua comunità?* Dal 2011 emerge curiosamente un leggero cambiamento circa la sicurezza, e la maggior parte dei dirigenti ebrei europei nel 2018 si sentono sicuri, di cui il 20% dichiara di sentirsi *molto al sicuro* e il 63% *abbastanza al sicuro*. Solo il 13% si sente *poco sicuro* e il 4% *non si sente sicuro affatto*. Probabilmente l'acquisito senso di sicurezza è dovuto a nuove e affidabili misure di protezione messe in atto dalle autorità dei vari paesi.

### Sicurezza personale

Questi sondaggi rivelano un crescente disagio per quanto riguarda la sicurezza; dal 2008 si è verificata una diminuzione del 13% delle persone che si sentono *molto al sicuro* nella loro città, sebbene la risposta *abbastanza al sicuro* sia rimasta costante. La preoccupazione è diffusa, come dimostra l'assenza di una differenza statisticamente significativa nelle risposte alla domanda in questione tra o all'interno dei gruppi socio-demografici (età, genere), delle diverse affiliazioni o dei ruoli svolti in comunità. Occorre sottolineare il fatto che gli ebrei che facilmente si distinguono in pubblico, come gli ortodossi, non si sentono più vulnerabili.

Ciò che più sorprende è la comparsa di forti differenze tra le aree geografiche prese in considerazione. Se il 96% degli europei dell'Est si sente *al sicuro* nella propria città, in Occidente solo il 76%. Peraltro quasi un intervistato su quattro in Europa occidentale (il 24%) si sente *insicuro* nella propria città, diversamente dal 4% di coloro che vivono nell'Est europeo. Questa variazione che emerge dalle diverse aree, che appare evidente anche in altre sezioni di questa indagine, merita attenzione perché ha un significato storico per gli ebrei europei: è il rovesciamento dell'opinione che ha considerato, negli ultimi due secoli, "l'Occidente" più ospitale e più sicuro per gli ebrei che non l'Europa dell'est.

### Previsioni future riguardo l'antisemitismo

Quando agli intervistati è stata posta la domanda se si aspettino cambiamenti nel corso dei prossimi 5-10 anni nella frequenza o nel verificarsi di problemi collegati all'antisemitismo, la risposta è risultata pessimista con il 22% che prevede un *aumento significativo* del pregiudizio e il 47% un *leggero aumento*. Coloro che considerano che l'antisemitismo *rimanga costante* corrispondono al 26%. Solo una piccola minoranza (4%) prevede che diminuisca *lievemente / significativamente*. Questi risultati sono quasi identici a quelli del 2015. Anche in questo caso la risposta è stata unanime in tutti i gruppi socio-demografici. È emersa comunque una significativa differenza nelle diverse aree geografiche prese in considerazione sul crescente antisemitismo e i suoi sviluppi futuri, con quelle dell'Europa occidentale molto più pessimiste (75%) rispetto a quelle dell'Europa dell'est (56%).

## Risposta del governo

Agli intervistati è stato chiesto: *crede che il governo del suo paese risponda adeguatamente alle richieste di sicurezza delle comunità ebraiche?* Tre intervistati su quattro pensano che il loro governo risponda adeguatamente: *sì, decisamente* (29%); *sì, probabilmente* (45%). Solo il 7% ha risposto *no, decisamente no* e il 19% *no, probabilmente no*. A questo proposito non sono emerse differenze nei sottogruppi e neanche, stranamente, nelle diverse aree geografiche.

## Iniziative dell'Unione Europea

Agli intervistati è stato chiesto: *siete a conoscenza delle misure specifiche adottate dall'Unione Europea al fine di prevenire o combattere l'antisemitismo?* Solo il 42% ha risposto "Sì" mentre il 57% ha risposto "No". I professionisti comunitari non risultano più informati dei dirigenti. Gli intervistati giovani sono più informati (il 52% ha risposto "Sì"). La conoscenza nello specifico delle iniziative UE è scarsa: *legislazione* (19%), *coordinamento nella lotta contro l'antisemitismo* (19%) e *lotta all'incitamento all'odio* (17%).

## Organizzazione/pianificazione in caso di emergenza

Agli intervistati è stato chiesto di indicare *in quale misura la sua comunità è pronta ad affrontare una situazione di emergenza?* La risposta varia considerevolmente. Il 35% ritiene che la propria comunità sia organizzata *in misura molto elevata/elevata*, il 39% in *misura moderata*, il 18% in *misura ridotta*, mentre l'8% ritiene che la propria comunità non sia *affatto preparata*. I dirigenti e i professionisti hanno fornito risposte simili, mentre gli intervistati più giovani appaiono meno certi che la loro comunità sia capace di gestire in maniera adeguata le emergenze.

## Emigrazione

Sull'emigrazione sono state poste due domande, una personale e specifica, e l'altra faceva riferimento alla popolazione ebraica del paese dell'intervistato. La domanda personale è la seguente: *ha preso in considerazione, negli ultimi cinque anni, l'idea di emigrare dal suo paese perché non si sente sicuro come ebreo?*<sup>2</sup> La maggioranza (76%) non l'ha considerata. Solo il 3% ha fatto *preparativi effettivi* e il 19% *ha pensato di emigrare, ma non l'ha ancora fatto*. È interessante notare che i giovani tendono a scartare l'emigrazione (81%) più degli anziani (74%). Gli intervistati di mezza età, rispetto alle altre due fasce, prendono leggermente più in considerazione l'emigrazione (25%).

Al 22% che ha risposto che si sta preparando o che considera l'emigrazione è stato in seguito chiesto: *verso quale paese?* Due terzi (67%) hanno scelto Israele, il 15% un altro paese in Europa e il 15% il Nord America. Nella scelta della destinazione emergono notevoli differenze a seconda dell'età degli intervistati. Israele è stato scelto dal 78% della vecchia generazione, mentre solo il 24% degli intervistati più giovani ha preferito una destinazione europea (36%) o in Nord America (36%). Ciò indica che Israele è considerato soprattutto come un luogo

<sup>2</sup> Questa domanda è stata volutamente presa dalla Seconda indagine del FRA sulla discriminazione e i crimini di odio nei confronti degli ebrei per poter avere una prospettiva comparativa.



dove vivere dopo il pensionamento. La scelta dei dirigenti più anziani di fare l'*Aliyah* è probabilmente anche rafforzata dal loro più marcato sostegno al sionismo (vedi sotto) e dalla loro forte preoccupazione per l'antisemitismo (vedi sopra). Gli ebrei ortodossi (77%) sono più propensi a scegliere Israele rispetto agli ebrei secolari (53%) e sono più motivati a *cercare una vita ebraica più ricca e vivace*. Ci sono alcune differenze anche nelle aree geografiche prese in considerazione. Israele è la scelta del 72% di coloro che vivono in Occidente e solo del 29% degli europei dell'Est, tuttavia si deve tenere presente che gli intervistati dell'Est sono solitamente più giovani e meno osservanti.

Alla domanda *“prevede un aumento dell'emigrazione ebraica dal suo paese?”* il campione si divide con il 48% che ha risposto *“No”*, il 43% *“Sì, limitato”* e il 9% *“Sì, significativo”*. A quelli che hanno risposto *“Sì”* è stato poi chiesto quali ritengano essere le ragioni principali per cui gli ebrei emigrano? Dal sondaggio non emerge alcun motivo predominante, tuttavia la ragione a causa dell'antisemitismo raggiunge il 22%. Le altre opzioni sono state *la ricerca di una vita ebraica più ricca* (17%), *la ricerca di migliori opportunità professionali* (17%) e *ragioni finanziarie* (16%). Mentre le ragioni che spingono all'emigrazione espresse dai giovani e dagli intervistati di mezza età sono equamente suddivise tra le diverse voci, l'antisemitismo emerge come la ragione principale tra i potenziali emigranti più anziani.

La valutazione degli intervistati sulla destinazione preferita dagli ebrei del loro paese differisce dal loro criterio personale. Mentre il 22% non ha espresso alcuna opinione, il 33% ritiene che si tratti di Israele, il 25% il Nord America, il 17% in Europa e il 3% in altri paesi. La bassa percentuale che sceglie l'*Aliyah* in comunità rispetto a quella più alta dei suoi dirigenti mostra che quest'ultimi non credono che l'ebreo medio sia sionista come loro. Gli intervistati dell'Europa dell'est ritengono che gli emigranti dalle loro comunità preferiscano l'Europa e il Nord America, mentre quelli dell'Europa occidentale credono che Israele sia la destinazione preferita. I dirigenti e i professionisti hanno fornito anche in questo caso risposte simili.

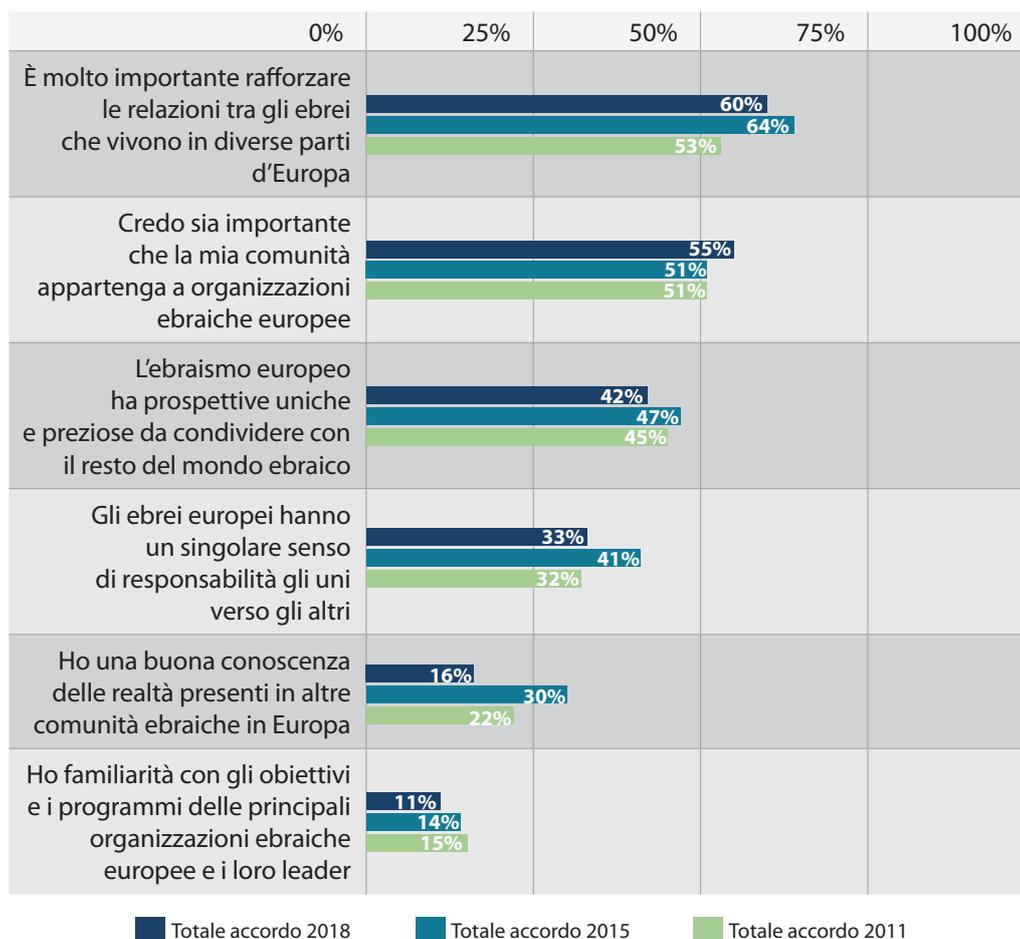
## V. Europa

Agli intervistati sono state proposte sette affermazioni relative agli atteggiamenti riguardo all'Europa e alle comunità ebraiche in Europa. La graduatoria di *totale accordo* con le dichiarazioni è molto simile in tutti i sondaggi come mostrato nel Grafico 8.

Si può innanzitutto affermare che, sia come progetto politico che ebraico, l'Europa nel suo complesso sia benvista. Tutte le affermazioni hanno ricevuto il sostegno della maggioranza con la tendenza a concentrare le proprie risposte nell'opzione *piuttosto d'accordo*. Di conseguenza, per ottenere un'analisi più differenziata, bisogna concentrarsi sulla categoria di risposta *totale accordo*.

Nel 2018 l'affermazione che ha ricevuto maggior consenso e un grado crescente di risposte *totale accordo*, strettamente correlata con la coesione del popolo ebraico, è la seguente: *è molto importante rafforzare le relazioni tra gli ebrei che vivono nelle diverse parti d'Europa* (60%). Questa è stata seguita dall'affermazione *credo che sia importante che la mia comunità appartenga alle organizzazioni ebraiche europee* (55%). La percentuale degli intervistati dell'Europa dell'est che sono in *totale accordo* è maggiore rispetto a quella di coloro che vivono nell'Europa dell'ovest.

**Grafico 8. Confronto delle risposte del 2018, 2015 e 2011 alle affermazioni sull'ebraismo europeo espresse in totale accordo (%).**



Dal grafico si evince come la solidarietà tra ebrei e l'importanza dell'identità ebraica in Europa ricoprono un ruolo importante: l'affermazione *l'ebraismo europeo ha prospettive uniche e preziose da condividere con il resto degli ebrei del mondo* riceve il 42% di totale accordo. Dal 2015 è variata, in senso decrescente, l'opinione che gli ebrei europei abbiano una speciale responsabilità gli uni verso gli altri (33% totale accordo).

La maggior parte dei partecipanti ha ammesso di avere scarsa familiarità o conoscenza delle comunità e delle organizzazioni ebraiche in altri paesi. Questa situazione è lievemente diminuita dal 2011 con l'affermazione *ho una buona conoscenza delle realtà in altre comunità ebraiche in Europa* al 16% contro il 22% totale accordo. Inoltre, pochi ritengono *di conoscere molto bene gli obiettivi e i programmi delle principali organizzazioni ebraiche europee e dei loro leader* (11% totale accordo). Riguardo a questa questione, se aggiungiamo le risposte abbastanza d'accordo, i dirigenti riferiscono di conoscere obiettivi e programmi sopramenzionati meglio dei professionisti (54% contro 37%).

## Ottimismo verso il futuro

Sono state poste due domande per valutare il grado di ottimismo sul futuro dell'ebraismo europeo e del progetto europeo stesso. Queste erano: *sono ottimista circa il futuro dell'Europa; e il futuro dell'ebraismo europeo è dinamico e positivo*. Per quanto riguarda il futuro del progetto europeo, le risposte si dividono piuttosto equamente tra ottimisti (*totale accordo/piuttosto d'accordo* 49%) e pessimisti (*totale accordo/piuttosto in disaccordo* 51%). C'è più ottimismo all'Est (61%) rispetto all'Occidente (44%). I giovani (60%) sono più ottimisti rispetto ai gruppi di mezza età (43%) e di età avanzata (47%).

Similmente, l'affermazione che *il futuro dell'ebraismo europeo è dinamico e positivo* ha ottenuto un *totale accordo/abbastanza d'accordo* del 49%. Di nuovo, c'è più ottimismo all'Est (58%) che in Occidente (45%). I gruppi più giovani (65%) sono più ottimisti rispetto ai gruppi di mezza età (51%) e di età avanzata (43%).

Date le attuali incertezze sociali e politiche europee queste percentuali evidenziano una fiducia relativa. Tuttavia, rispetto ad altri leader europei, i dirigenti ebrei sono più pessimisti. Secondo il recente sondaggio di *Eurobarometro* il 56% degli europei mostra ottimismo nell'UE<sup>3</sup>, ne deriva un divario del 10% *nell'ottimismo* tra europei e dirigenti ebrei europei.

---

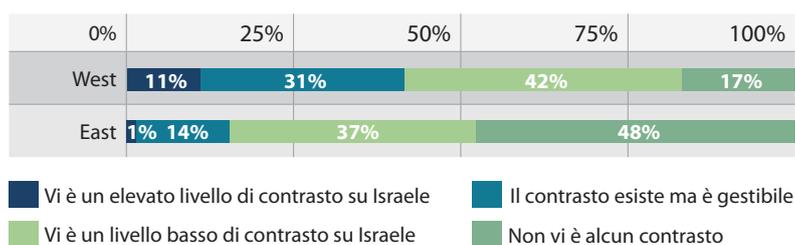
<sup>3</sup> A European Spring? Latest Standard Eurobarometer shows Optimism is on the Rise", Commissione Europea, agosto 2017. [[https://ec.europa.eu/malta/news/european-spring-latest-standard-eurobarometer-shows-optimism-rise\\_en](https://ec.europa.eu/malta/news/european-spring-latest-standard-eurobarometer-shows-optimism-rise_en)]

## VI. Israele

Sebbene il rapporto con lo Stato e il popolo di Israele sia di fondamentale importanza per le comunità ebraiche europee, esso è divenuto più problematico e controverso negli ultimi anni con gli eventi in Medio Oriente che si riverberano in tutta Europa. Le politiche del governo israeliano sulle questioni religiose ebraiche così come sulle questioni di pace e sicurezza sono controverse. Alcuni intervistati sostengono che Israele stia radicalizzando le comunità ebraiche e contribuendo in parte alla crescita dell'antisemitismo che, come notato, sta provocando conseguenze sempre più dannose per le comunità.

Per poter valutare la situazione è stato chiesto agli intervistati quanto segue: *in che misura ritiene che oggi vi siano divergenze su Israele all'interno della sua comunità?* In generale, solo il 7% ha segnalato un *alto grado di contrasto*, mentre per il 26% non vi è alcuna divisione. Le uniche differenze significative a seconda dei sottogruppi sono per aree geografiche. Così come per il 2015 gli europei occidentali hanno indicato che le divergenze nelle comunità (Grafico 9) sono molto più problematiche che non per i dirigenti dell'Est europeo, con l'11% che ha affermato che c'è un *alto grado di contrasto su Israele* nelle comunità occidentali rispetto all'1% nell'Est. Il 47% degli intervistati dell'Europa orientale non ha segnalato alcuna divisione rispetto al 17% degli occidentali.

**Grafico 9. "In che misura ritiene che oggi vi siano divergenze su Israele all'interno della sua comunità?" Ovest contro Est, 2018.**



Sebbene le questioni che riguardano Israele siano considerate controverse c'è un forte consenso sulla necessità di dare spazio a un aperto dibattito politico su Israele all'interno delle comunità che hanno, tra l'altro, competenza su questa questione. In questa indagine sono apparsi i medesimi risultati (totale accordo) del 2011 e del 2015 (il 49% *totale accordo* e il 35% *piuttosto d'accordo*) sull'affermazione *che le comunità ebraiche dovrebbero offrire ai membri la possibilità di condividere opinioni e punti di vista differenti su Israele e le sue politiche*. Vi è anche un forte consenso (83%) sul fatto che gli eventi in Israele a volte portano a un aumento dell'antisemitismo nel mio paese (43% *accordo totale* e 40% *piuttosto d'accordo*). Questa opinione potrebbe essere facilmente collegata con il consenso (73%) con l'affermazione *i media nel mio paese ritraggono regolarmente Israele sotto una cattiva luce*. Anche qui emerge una divisione per aree geografiche considerate, con l'88% degli occidentali che vedono i media ostili rispetto al 36% degli intervistati dell'Est europeo. Le quattro indagini consentono di monitorare le tendenze degli ebrei europei su cinque atteggiamenti nei confronti di Israele come mostrato nella Tabella 4.

La Tabella 4 mostra che le opinioni su Israele sono stabili e che si è verificato un leggero cambiamento nelle modalità di risposte tra le indagini del 2008 e del 2018. Nel 2018 una opinione consolidata è l'accordo (78%, diviso tra 44% *totale accordo* e 34% *abbastanza d'accordo*) con la dichiarazione: *un ebreo può essere osservante tanto in Europa quanto in Israele*. Paradossalmente c'è anche un forte e maggiore accordo (84%) con l'affermazione: *Israele è cruciale per il supporto della vita ebraica in Europa* (49% *totale accordo* e 35% *abbastanza d'accordo*).

**Tabella 4. "In che misura lei è personalmente d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni su Israele?" Confronto delle risposte del 2018, 2015, 2011 e 2008.**

	Totale accordo	Abbastanza d'accordo	Abbastanza in disaccordo	Totale disaccordo	Non so/nessuna opinione a riguardo
<b>Tutti gli ebrei sono tenuti a sostenere Israele</b>					
2018	42%	41%	11%	4%	2%
2015	51%	31%	11%	4%	3%
2011	41%	38%	13%	5%	3%
2008	51%	31%	11%	4%	3%
<b>Un ebreo può essere osservante tanto in Europa quanto in Israele</b>					
2018	44%	34%	16%	5%	2%
2015	49%	32%	12%	4%	3%
2011	46%	35%	12%	4%	3%
2008	51%	26%	14%	4%	5%
<b>Israele è cruciale per il supporto della vita ebraica in Europa</b>					
2018	49%	35%	13%	2%	2%
2015	41%	38%	16%	3%	2%
2011	40%	38%	16%	3%	2%
2008	37%	34%	21%	5%	4%
<b>Talvolta (NON) rimango indignato di fronte alle azioni del governo israeliano</b>					
2018	25%	28%	25%	18%	4%
2015	16%	35%	26%	19%	2%
2011	16%	31%	29%	21%	3%
2008	12%	35%	26%	23%	5%
<b>Israele gode del mio pieno supporto, indipendentemente da come si comporta il suo governo</b>					
2018	36%	32%	19%	11%	2%
2015	28%	28%	26%	15%	3%
2011	20%	35%	25%	17%	3%
2008	30%	31%	19%	15%	6%

Da queste affermazioni generali emerge una maggioranza che simpatizza per Israele sebbene i livelli di supporto e critica varino considerevolmente a seconda del contesto e delle espressioni usate. Si nota l'accordo (83%) con la dichiarazione *tutti gli ebrei sono tenuti a sostenere Israele*.

Permangono delle divergenze sulla dichiarazione *Israele gode del mio pieno supporto indipendentemente da come si comporta il suo governo* (totale accordo 37%, abbastanza d'accordo 32%, abbastanza in disaccordo 19%, totale disaccordo 11%). Le opinioni divergono maggiormente sulla dichiarazione provocatoria *talvolta mi vergogno di fronte alle azioni del governo israeliano*. Per motivi di coerenza questa affermazione è stata invertita nella Tabella 4 dove il

53% degli intervistati non è d'accordo con la dichiarazione (25% *totale disaccordo*). Dall'altra parte, il 43% ha assunto una posizione critica e ha espresso accordo (18% *totale accordo*). Nonostante tutto persino su questo tema, nel periodo 2008-2018, i giudizi sono stabili.

Per quanto riguarda la relazione tra le caratteristiche generali degli intervistati e la loro opinione su questioni riguardanti Israele, l'analisi statistica ha dimostrato che il fattore età è importante, con la generazione più giovane leggermente meno entusiasta nel sostenere Israele rispetto alla vecchia generazione. Lo stesso vale per i professionisti rispetto ai dirigenti comunitari. Il genere – se preso come variabile esplicativa – non differenzia le risposte sulle diverse e varie affermazioni su Israele. L'unica eccezione è rappresentata dalle donne che sono più d'accordo degli uomini sul fatto che a volte *si vergognano delle azioni del governo israeliano* (54% contro 36%).

Le posizioni sul sostegno a Israele, analizzate per corrente religiosa, mostrano un forte consenso sulla necessità di sostenere lo Stato ebraico. C'è una lieve tendenza tra gli ortodossi a essere meno critici e più risoluti nel loro supporto. Gli ebrei ortodossi offrono un sostegno incondizionato *a Israele indipendentemente da come si comporta il governo* (82%) rispetto agli ebrei "tradizionali" (75%) o secolari (62%). Gli ebrei ortodossi (29%) sono meno propensi anche *nel vergognarsi* rispetto ai secolari (41%) e molto meno dei "tradizionali", dove una maggioranza del 59% a volte si è indignata per le azioni di Israele. Gli ebrei secolari danno risposte più estreme rispetto agli altri due gruppi, ossia sono in totale accordo o totale disaccordo sul fatto di vergognarsi di Israele. Anche in questo caso la differenza più marcata e significativa su una voce è stata quella delle diverse aree geografiche prese in considerazione, con gli europei occidentali che sono più certi, rispetto a quelli dell'Est, che *un ebreo possa essere osservante tanto in Europa quanto in Israele* (85% contro 59%).

Rispetto a Israele, anche se la direzione delle tendenze è simile, si sono verificate crescenti divergenze a livello geografico. Uno dei motivi per cui è più probabile che gli ebrei occidentali *si vergognino delle azioni del governo israeliano* potrebbe essere collegato ai diversi aspetti riguardanti l'impatto locale dei media e degli eventi in Israele. Al contrario, si stima che la pesante ostilità dei media e l'antisemitismo provocato dagli eventi in Israele siano considerati meno rilevanti dagli intervistati dei paesi dell'Est.

La dichiarazione *i media nel mio paese ritraggono regolarmente Israele sotto una cattiva luce* ha ottenuto un punteggio molto più alto in occidente che nell'Est (88% contro 36%) e il divario è stato particolarmente ampio in relazione al punteggio più alto (totale accordo) per la dichiarazione *gli eventi in Israele a volte portano a un aumento dell'antisemitismo nel mio paese* (53% Ovest contro 18% Est).

## VII. Sviluppo comunitario: processo decisionale, leadership e cambiamento

### Processi decisionali e pianificazione per il futuro

La diversità delle dimensioni e delle situazioni delle comunità, citate dagli intervistati, rende ogni valutazione complessiva dell'organizzazione comunitaria piuttosto approssimativa e difficile da interpretare. Tuttavia, una macro-visione è utile perché può rivelare le opinioni e le tendenze attualmente diffuse in Europa. Una delle principali preoccupazioni emerse sia dalle opinioni sulle priorità della comunità sia sulle minacce è la necessità di investire maggiori risorse per raggiungere, sensibilizzare e coinvolgere il maggior numero di ebrei.

Emerge che una maggiore apertura e trasparenza potrebbe contribuire ad aumentare la partecipazione degli ebrei in comunità. Agli intervistati è stato chiesto per la prima volta di valutare, su una scala da 1 a 10, *quanto è partecipativo il processo decisionale della sua istituzione?* Punteggi di partecipazione elevati (9/10) sono stati forniti dal 23% degli intervistati e due terzi (68%) hanno dato una valutazione positiva (6-10) per la loro istituzione. Per quanto riguarda assemblee e sedute plenarie, l'84% ha indicato che si sono tenute. Il livello di partecipazione a queste sedute varia: il 37% degli intervistati dichiara che oltre il 60% dei membri ha partecipato, il 21% circa la metà, mentre il 24% degli intervistati ha registrato meno del 20% di presenze.

In riferimento alla propria organizzazione, è stata posta la domanda: *la sua organizzazione/istituzione sviluppa qualche tipo di pianificazione strategica per gli anni a venire?* Il 47% ha risposto "Sì", il 19% "No" e il rimanente che ci sta lavorando. La pianificazione strategica pare faccia tendenza poiché un terzo degli intervistati (34%) ha dichiarato: *ci stiamo lavorando*.

Un modello in qualche modo simile è emerso alla domanda: *la sua organizzazione/istituzione sviluppa qualche tipo di pianificazione per la successione della leadership negli anni futuri?* La maggioranza dichiara che la propria organizzazione sta lavorandoci, con il 29% che ha risposto "Sì" e il 31% *stiamo lavorandoci proprio adesso*. Ciò fa però intendere che il 41% delle organizzazioni ebraiche europee non ha un piano di successione della leadership. Affinché la vita comunitaria possa continuare è necessario il coinvolgimento delle nuove generazioni. Tra le domande sui programmi per i giovani adulti (età 18-40 anni) agli intervistati è stato chiesto se la loro comunità avesse programmi di leadership per questo gruppo demografico e il 37% ha risposto positivamente. Il 20% degli intervistati ha considerato di *notevole importanza (10) l'impegno dei giovani ebrei nella pianificazione e nelle politiche comunitarie* e il punteggio complessivo per tutte le comunità è stato un rispettabile 6.7.

### Qualità della dirigenza delle comunità ebraiche europee

Agli intervistati è stato chiesto di *valutare la qualità complessiva dei dirigenti e dei professionisti nella propria comunità* su una scala da 1 a 5, da *pochissimo a moltissimo*. Si è trattato di una sorta di un'autovalutazione poiché i valutatori sono i dirigenti e i professionisti delle loro stesse comunità. Tuttavia, va ricordato che il campione è distorto, dal momento che hanno risposto più dirigenti che professionisti. Le sei affermazioni sottoposte ai dirigenti e ai professionisti sono riportate nella Tabella 5.

**Tabella 5. Valutazione delle competenze e delle qualità dei dirigenti e dei professionisti nei diversi ambiti comunitari. Percentuale, molto alta.**

	Lay Leaders	Professionals
Comprendono le esigenze della comunità	24%	24%
Sono consapevoli dei problemi con cui si confrontano gli ebrei	26%	16%
Possiedono competenze gestionali per le organizzazioni senza scopo di lucro	15%	14%
Possiedono competenze in ambito finanziario	19%	11%
Possiedono competenze in ambito politico	15%	7%
Hanno un quadro chiaro di come la comunità ebraica deve essere in futuro	12%	10%

La valutazione relativa alla capacità (la più forte) dei dirigenti e dei professionisti di comprendere *le esigenze della comunità* si rivela essere esattamente la stessa. Sono simili anche i risultati sulle *competenze gestionali per le organizzazioni senza scopo di lucro*, mentre emerge che le competenze in cui risultano essere più deboli riguardano *avere un quadro chiaro di come la comunità ebraica dovrebbe guardare al futuro*. Gli intervistati considerano i professionisti meno capaci, rispetto ai dirigenti, di gestire le *questioni ebraiche* e nelle *competenze in ambito finanziario e politico*.

*Crede che porre limitazioni di tempo per i ruoli e le posizioni di leadership sarebbe un buon inizio per avere una leadership della comunità più dinamica. I volontari più anziani potrebbero assumere più ruoli di consulenza, aiutando e consigliando al contempo gli ebrei più giovani che assumono posizioni dirigenziali. Dirigente comunitario, Turchia, 57 anni.*

La serie di affermazioni rivolta esclusivamente ai dirigenti chiedeva di valutare una serie di qualità: *capacità collaborative* (19% moltissimo); *visione ebraica convincente di come il mondo dovrebbe essere* (18%); *essere considerati esempi modello dai membri della comunità* (17%); *avere una buona conoscenza delle organizzazioni senza scopo di lucro* (15%).

L'affermazione riguardante solo i professionisti era *se fossero in grado di fare carriera al di fuori della realtà ebraica*. Il 17% degli intervistati risponde *moltissimo*. Questo si collega ad un'altra domanda: *se messi a confronto con altri dirigenti che hanno simili responsabilità nella società in generale (non ebraica), ritiene che i dirigenti della sua comunità siano adeguatamente pagati?* Non sorprende che il 18% degli intervistati ha dichiarato di non sapere o di non avere alcuna opinione. Tra coloro che invece si sono espressi risulta una spaccatura tra il 53% che ha risposto "Sì" e il 47% che ha detto "No".

Età, genere, affiliazione e paese non sono variabili importanti in questa valutazione, mentre lo sono le risposte dei dirigenti e dei professionisti perché ogni sottogruppo tende a darsi una valutazione migliore. Lo stesso valeva nel 2015. Non sorprende

*È necessario offrire più formazione e opportunità di collaborazione tra i dirigenti, in particolare tra i volontari dei diversi paesi, al fine di condividere idee e arricchirsi reciprocamente. Dobbiamo organizzare per le donne corsi di formazione per consentire loro di prendere il posto che meritano nella leadership nella comunità. Dirigente comunitario, Bosnia ed Erzegovina, 52 anni.*

che questa discrepanza sia più evidente nella valutazione dei professionisti sul *successo nel mondo (non ebraico) esterno*, e nella questione della retribuzione dei professionisti. In termini di percentuale (punteggi di 4-5) il 65% dei dirigenti, ma solo il 43% dei dirigenti, ritiene che i professionisti potrebbero avere successo al di fuori della comunità ebraica. Non sorprende di conseguenza che il 58% dei dirigenti affermi che i professionisti sono adeguatamente pagati, ma degli stessi professionisti lo afferma solo il 42%. Questa valutazione lascia intendere che, in alcune comunità, la remunerazione potrebbe essere alla base di tensioni e problematiche relative alle capacità/qualifica del personale.

## Iniziative comunitarie

Agli intervistati è stato chiesto di indicare se fossero d'accordo o in disaccordo con sei affermazioni circa le iniziative nelle loro comunità, come mostrato nella Tabella 6.

**Tabella 6. Accordo (totale/abbastanza d'accordo) sulla concretezza delle varie iniziative comunitarie.**

La maggior parte delle nuove iniziative promosse nella sua comunità sono state avviate da organizzazioni ebraiche già esistenti	79%
Ritengo positivo il fatto che l'ebraismo prosperi al di fuori delle istituzioni ebraiche più consolidate	76%
La maggior parte delle nuove iniziative promosse nella sua comunità sono state avviate da movimenti locali e/o imprenditori ebrei	37%
La maggior parte delle nuove iniziative promosse nella sua comunità sono state avviate da fondazioni private e organizzazioni estere	22%
La maggior parte delle nuove iniziative promosse nella sua comunità sono state avviate al di fuori delle organizzazioni ebraiche esistenti	21%
Le nuove iniziative avviate al di fuori delle istituzioni più consolidate minano la comunità ebraica	19%

Sembra esserci un certo consenso su questi temi. Gli intervistati sembrano accogliere nuove idee e non essere eccessivamente chiusi o sulla difensiva. In ogni caso la maggior parte delle nuove iniziative nelle comunità europee sono state avviate da organizzazioni già esistenti. Le generazioni più giovani sono più favorevoli rispetto alle più anziane all'affermazione che *l'ebraismo prosperi al di fuori delle organizzazioni più consolidate* (giovani 89%, mezza età 81%, età avanzata 71%). Si può segnalare infine un cambiamento avvenuto dal 2015, ossia la scomparsa delle differenze tra le aree geografiche prese in considerazione, in particolare sull'affermazione relativa agli interventi di fondazioni e organizzazioni esterne.

## Giovani adulti

Una serie di domande riguarda *i modi ("punti di contatto") per coinvolgere i giovani adulti* (18-40 anni) nelle comunità. Agli intervistati è stato chiesto di segnalare tutto ciò che è stato fatto nella propria comunità. La Tabella 7 fornisce i risultati per il campione totale e per il sottogruppo dei giovani adulti intervistati (N = 114). Ovviamente, poiché li riguarda, i giovani adulti sono più informati e forniscono informazioni più accurate e dettagliate. Tuttavia, la graduatoria con le varie voci non differisce di molto. Il campione totale, che è notevolmente

distorto sui leader più anziani, considera i programmi organizzati in sinagoga molto importanti mentre i giovani vedono i programmi sulla leadership e gli eventi e le riunioni internazionali maggiormente interessanti.

**Tabella 7. “Quali sono i punti di contatto per il coinvolgimento dei giovani adulti nella sua comunità?” (Percentuale citata).**

	Tutti	Giovani adulti
Programmi sulla leadership	37%	72%
Eventi e riunioni internazionali	37%	66%
Programmi in sinagoga	37%	48%
Unione degli Studenti Ebrei	36%	50%
Programmi di volontariato in Israele	28%	40%
Reti di professionisti ebrei	21%	39%
Programmi di volontariato per cause di giustizia sociale	19%	32%
Moishe House	12%	32%

*Persino per i giovani ebrei, che erano molto attivi nella comunità all'età di 18 anni, non c'è più posto una volta diventati adulti. La comunità offre loro dei programmi, ma ciò significa che non possono costruire attivamente la vita della comunità. I giovani leader coinvolti nei processi decisionali possono parlare per la propria generazione e assicurarsi che le loro voci siano ascoltate, diventando parte della comunità e sentendosi a casa nella comunità. I giovani ebrei non avranno in futuro più alcuna relazione con la comunità se le loro voci non vengono rappresentate dai loro coetanei. Attivista comunitario, Germania, 23 anni.*

## VIII. Quadro d'insieme dei risultati

Ciò che emerge da questa analisi statistica sui risultati dell'indagine è il consenso tra gli intervistati sulla situazione attuale e le sfide che affrontano le loro comunità, così come su quali aspetti siano problematici o controversi. I risultati quantitativi riflettono le opinioni sull'organizzazione comunitaria e le priorità espresse dai leader delle comunità ebraiche europee in base al loro profilo personale (paese, genere, età e affiliazione). Un numero sorprendentemente basso di domande ha rivelato, dal punto di vista statistico, differenze significative nelle risposte in base all'età o al genere degli intervistati. Sembra esserci un crescente consenso su molte questioni riguardanti sia le esigenze politiche, che l'impatto e la valutazione di particolari situazioni. Nel complesso sembra esserci poca evidenza di divisioni generazionali e di opinioni e posizioni di uomini e donne.

Alcune differenze tra i sottogruppi possono essere osservate sulla base del paese, dell'affiliazione religiosa e del ruolo svolto in comunità. Le differenze nelle aree geografiche persistono per quanto riguarda sia l'organizzazione che le priorità comunitarie interne, ma si stanno riducendo a mano a mano che procede la serie delle indagini. Invece, su questioni di relazioni esterne come la sicurezza, l'antisemitismo e Israele, le differenze nelle aree geografiche sembrano essere in aumento, soprattutto a causa di una crescente ostilità in Occidente che la maggior parte degli intervistati prevede peggiorerà nei prossimi anni.

Questo non porterà certo all'emigrazione di massa, tuttavia è chiaro che c'è sicuramente un problema grave se uno su cinque leader ebrei dell'Europa occidentale, affermati professionalmente e con alto livello di istruzione, sta considerando l'idea di emigrare soprattutto a causa del crescente antisemitismo.

Come ci si poteva aspettare, le differenze tra i gruppi di affiliazione religiosa sono le più comuni, soprattutto in materia di pratica e di autorità (*Halakha*) religiose, in misura maggiore per quanto riguarda l'identità ebraica e il matrimonio misto e, in misura minore, per le questioni relative a Israele. All'interno delle comunità europee si rileva una certa divergenza tra le opinioni degli ebrei ortodossi e quelle degli altri.

Su alcuni temi, come quelli riguardanti le priorità comunitarie, le differenze significative tra i dirigenti e i professionisti della comunità, evidenti nelle indagini precedenti, sembrano essere diminuite.

Per quanto riguarda le differenze nei risultati tra le indagini del 2008, 2011, 2015 e l'attuale del 2018, ciò che più colpisce è la coerenza dei dati riguardanti l'attuale ordine dei punteggi, gli andamenti generali e la direzione delle tendenze. Questa situazione è particolarmente sorprendente se si considerano le differenze tra i partecipanti alle quattro indagini in termini di numeri e paesi di residenza. Gli schemi stabili e le chiare tendenze emersi dai risultati suggeriscono che le caratteristiche socio-demografiche dei tre campioni, che sono simili attraverso le serie temporali, prevalgono su altri fattori mantenendo così la stabilità dei risultati.

La coerenza degli argomenti e delle tendenze riguardante le priorità e le opinioni dei leader ebrei europei negli ultimi dieci anni, rilevate dai quattro sondaggi, convalida la qualità dell'attività di ricerca e, in particolare, la serietà e la cura con cui gli intervistati hanno affrontato l'indagine. I sondaggi mostrano anche che un evidente consenso ebraico europeo sta emergendo in molte comunità ebraiche. Questo è il risultato del continuo avvicinamento e integrazione delle comunità ebraiche dell'Europa occidentale e orientale.

## IX. Profilo degli intervistati

Tabella 8. Paese di residenza nel 2018, 2015, 2011, 2008.

Paese	Risposta 2018	%	Risposta 2015	%	Risposta 2011	Risposta 2008
Francia	134	15	34	11	48	33
Regno Unito	52	6	32	10	47	25
Germania	114	13	27	9	24	23
Austria	6		7		5	2
Belgio	30		9		14	17
Bosnia ed Erzegovina	16		3		2	3
Bulgaria	21		17		4	6
Croazia	9		7		2	3
Repubblica Ceca	34		9		12	10
Danimarca	8		2		3	3
Estonia	7		2		4	5
Finlandia	5		3		1	2
Grecia	24		7		6	3
Ungheria	43		19		10	18
Italia	96		13		21	11
Lettonia	12		5		7	7
Lituania	6		3		9	8
Lussemburgo	3		2		2	1
Olanda	43		11		10	11
Norvegia	5		0		2	1
Polonia	27					
Portogallo	3		1		2	1
Romania	65		20		12	7
Serbia	19		2		4	3
Slovacchia	21		9		8	4
Slovenia	0		1		1	1
Spagna	40		19		12	7
Svezia	10		7		12	11
Svizzera	17		14		17	7
Turchia	23		7		18	10
<b>TOTALE</b>	<b>893</b>	100	<b>314</b>	100	<b>329</b>	<b>250</b>

Per quanto riguarda il paese di residenza il profilo generale degli intervistati, in tutte e quattro le indagini, è variato considerevolmente, ma è cambiato in maniera consistente nel caso delle comunità più piccole in Europa e di quelle in cui opera JDC nell'Europa orientale. La Tabella 8 mostra che i paesi con il maggior numero di partecipanti sono stati: Francia (134), Germania (114), Italia (96), Romania (65) e Regno Unito (52). Una particolarità del profilo del 2018 è rappresentata dal calo della partecipazione britannica e dal notevole aumento di quella italiana. La percentuale quindi di intervistati appartenenti alle tre grandi comunità di Francia, Regno Unito e Germania, dove vive la maggioranza degli ebrei europei, è sproporzionatamente bassa, comprendendo solo il 34% di tutti gli intervistati. Ciò è dovuto sia a un tasso di risposta più basso nei paesi più grandi sia al tipo d'indagine a campione che si è concentrata su un numero limitato di "leader" in ciascun paese. Nel 2018 due terzi (67%) dei dirigenti e dei professionisti delle comunità ebraiche europee che hanno partecipato all'indagine vive in Europa occidentale e il 33% risiede nell'Europa orientale. Ciò è in crescita rispetto al 26% del 2011. Il tasso di risposta complessivo è stato del 68% delle 1.327 persone contattate; i più alti tassi di risposta all'indagine - oltre l'80% - provengono dalle comunità più piccole come Bosnia, Grecia e Lettonia.

**Tabella 9. Distribuzione degli intervistati per affiliazione religiosa 2018, 2015, 2011, 2008.**

Affiliazione	Risposta 2018	%	% 2015	% 2011	% 2008
<b>ORTODOSSA</b>	<b>209</b>	<b>33%</b>	<b>31%</b>	<b>36%</b>	<b>27%</b>
Charedi	7	1%	0%	1%	n/a
Ortodosso	70	11%	11%	9%	5%
Ortodosso moderno	132	21%	20%	26%	22%
<b>"TRADIZIONALE"</b>	<b>160</b>	<b>26%</b>	<b>32%</b>	<b>29%</b>	<b>30%</b>
Conservatore/Masorti	67	11%	17%	14%	18%
Riformato/Liberale	83	13%	13%	14%	12%
Post/Multi-confessionale	10	2%	2%	1%	n/a
<b>SECOLARE</b>	<b>263</b>	<b>41%</b>	<b>37%</b>	<b>33%</b>	<b>42%</b>
Laico	77	12%	11%	9%	15%
Ebraismo (tradizionale)	154	24%	23%	21%	23%
Altro	32	5%	3%	3%	4%
<b>Totale</b>	<b>632</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Gli intervistati potevano scegliere liberamente le domande a cui rispondere e non tutti hanno indicato la loro affiliazione religiosa (Tabella 9). Nel 2018, tra i 632 soggetti che lo hanno fatto, il 33% si è identificato come appartenente all'ortodossia, il 26% come appartenente ad altre affiliazioni (*Reform, Liberal, Masorti*) e il 41% come ebreo secolare o non osservante (laico e "semplicemente ebreo"). La Tabella 9 mostra che il profilo religioso complessivo degli intervistati è variato solo lievemente nel corso delle quattro indagini condotte, nonostante la variazione dei paesi di residenza e della dimensione del campione. Nel 2018 gli intervistati sono sembrati un po' meno osservanti e più "moderati" quando gli è stato chiesto come si considerassero personalmente e non quale fosse la loro affiliazione. Questo criterio più psicologico ha rivelato che i partecipanti si ritengono osservanti (16%), piuttosto osservanti (39%), piuttosto secolari (21%) e secolari (24%).

In termini del loro attuale coinvolgimento nella comunità, il 93% degli intervistati del 2018 può essere descritto come proveniente "dall'interno" dell'organizzazione comunitaria. Ciò suggerisce che, dietro i punti di vista e le valutazioni dei partecipanti, ci sia una certa informazione/conoscenza dovuta alle loro esperienze di lavoro nelle varie comunità. La maggioranza dei partecipanti (63%) sono stati eletti o nominati dirigenti nella comunità ebraica del proprio paese, mentre il 26% si è descritto come qualcuno/a che lavora come professionista in comunità e il 4% come guida religiosa. Gli "opinion maker", che non detengono posizioni formali nella comunità, costituiscono il 7% dei partecipanti. Sono per lo più giornalisti, scienziati, accademici e avvocati. Nel complesso, gli intervistati rappresentano una popolazione notevolmente istruita, con l'89% in possesso di laurea. Inoltre, il 65% del campione ha conseguito un diploma post-laurea o una qualifica professionale.

Come nel 2011 e 2015, l'indagine del 2018 ci consente di analizzare le risposte alle domande ordinate per sottogruppi all'interno del campione. Questi sottogruppi sono stratificati in base alle loro caratteristiche (quando tali caratteristiche sono fornite dal partecipante), come sesso (uomini e donne), età o generazione (giovani, persone di mezza età e anziani), paese (Europa orientale rispetto a occidentale) e affiliazione religiosa (ortodossa, "tradizionale", secolare). Inoltre, laddove rilevante, l'analisi è disaggregata secondo il ruolo svolto nella comunità dall'intervistato (dirigente, professionista della comunità, opinionista). Questo processo consente di sondare lo schema di risposte tra questi sottogruppi fra i partecipanti, in termini di risposte fornite, e di esaminare e segnalare dove ci sono differenze valide e attendibili, in termini di significato statistico<sup>4</sup>.

## Affiliazione

Per poter valutare le differenze tra gli intervistati che si sono identificati in base alla loro affiliazione, sono stati creati 3 gruppi: ortodossi (N = 209), "tradizionali", cioè non ortodossi tuttavia affiliati a qualche corrente religiosa (N = 160) ed ebrei secolari, vale a dire non affiliati religiosamente (N = 263).

## Genere

Le differenze tra uomini (N = 416) e donne (N = 217) sono state analizzate per vedere se ci fossero differenze sostanziali nell'approccio alla vita e ai problemi della comunità.

## Età

I partecipanti sono stati suddivisi in 3 gruppi di età: giovani, cioè di età inferiore ai 40 anni (N = 114), di mezza età, cioè persone tra i 40 e i 54 anni (N = 163) e più anziani, quindi oltre 55 anni di età (N = 455).

---

<sup>4</sup> Tutti i confronti fatti in questo rapporto tra sottogruppi di intervistati o tra i risultati del 2008, 2011, 2015 e 2018 sono statisticamente validi. La media delle risposte a ogni domanda per ciascun sottogruppo è stata misurata utilizzando un test T di significatività statistica. Riportiamo quelli al livello  $p > .05$  dove la probabilità di errore è inferiore al 5%.

## Paese

I partecipanti sono stati divisi in un gruppo dell'Europa orientale (N = 294) e un gruppo dell'Europa occidentale (N = 599). L'Europa orientale comprende gli ex paesi del blocco sovietico che esclude la Germania orientale ma che include l'ex Jugoslavia.

Considerato il diverso passato storico dell'Europa occidentale e orientale, le differenze tra paesi persistono ed emergono nei profili degli intervistati appartenenti alle due aree geografiche. In entrambe le aree non ci sono state differenze nel genere: la proporzione di circa un terzo di donne intervistate era la medesima (il 33% in Occidente e il 30% in Oriente). I leader orientali però sono notevolmente più giovani, con il 28% di età inferiore ai 40 anni, rispetto al 16% nelle comunità occidentali. Analogamente, i leader occidentali sono più anziani, con il 56% con più di 55 anni rispetto al 47% dei leader orientali. Gli ebrei osservanti sono in numero maggiore in Occidente. Per quanto riguarda l'affiliazione religiosa, la percentuale dei leader occidentali ortodossi (39%) è maggiore che in Oriente (9%), "tradizionali" (27% contro 23%), tuttavia, per quanto riguarda i secolari, in Occidente sono in numero inferiore (34%) rispetto all'Oriente (64%). Nel caso in cui emergono differenze nelle aree geografiche deve essere sempre preso in considerazione il fatto che gli intervistati occidentali sono più anziani e più osservanti rispetto a quelli orientali. Evidenti differenze di affiliazione e di età possono essere dovute a fattori di paese. Tuttavia, date le piccole dimensioni del campione, queste interazioni sono difficili da misurare con precisione.

## Differenze tra i partecipanti alle indagini del 2008, 2011, 2015 e 2018

Qualsiasi valutazione sui cambiamenti nelle priorità e sulle opinioni dei leader europei negli ultimi dieci anni deve tenere conto delle differenze tra le caratteristiche di coloro che sono stati intervistati nel corso delle quattro indagini. Le principali differenze nel 2018 rispetto alle indagini precedenti consistono in un campione più ampio e in una maggiore percentuale di comunità ebraiche nazionali più piccole, in particolare l'Italia e i Balcani. Invece, sulla maggior parte delle caratteristiche socio-demografiche, i campioni sono abbastanza simili. Per esempio, la proporzione di donne intervistate è stata del 32% nel 2011, 33% nel 2015 e 34% nel 2018. La percentuale di dirigenti nel 2018 è stata del 63%, superiore quindi al 51% nel 2015, 54% nel 2011 e 45% nel 2008. Gli intervistati che si sono dichiarati ebrei ortodossi sono oscillati tra il 27% e il 36% nelle quattro indagini. L'età dei campioni è aumentata nel corso delle indagini, con partecipanti oltre i 55 anni al 35% nel 2008, 43% nel 2011, 50% nel 2015 e 65% nel 2018.

## X. Confronto con il campione italiano

### Conclusioni

- L'Italia è il terzo paese più rappresentato con 96 intervistati.
- Sulla maggior parte dei temi concernenti priorità comunitarie, minacce future e questioni interne alle comunità, gli intervistati italiani sono allineati con la media europea.
- *Calo demografico e allontanamento degli ebrei dalla comunità ebraica* sono considerate *minacce gravi* per la vita futura ebraica in Italia dal 90% degli intervistati (più alto degli europei con il 65% e del 66% complessivo). Altre priorità riguardano *la mancanza di fondi necessari per fornire servizi comunitari chiave, antisemitismo e la mancanza di rinnovamento nelle organizzazioni ebraiche*.
- Il 36% dei leader ebrei italiani afferma che si siano *tensioni preoccupanti* tra le affiliazioni religiose all'interno della comunità ebraica, con un altro 36% che crede che le tensioni siano *reali ma gestibili*. A differenza del campione europeo, i risultati che riguardano i leader italiani suggeriscono che l'esistenza di problemi crea rigidità all'interno della comunità.
- Per quanto riguarda la questione dei matrimoni misti, gli intervistati italiani sono piuttosto accomodanti con il 92% che ritiene che la propria comunità dovrebbe creare spazi e programmi adeguati per meglio integrare le famiglie con coppie miste. Inoltre gli intervistati italiani pensano che tutti i bambini delle coppie miste dovrebbero essere accettati nelle scuole ebraiche (86% e 90% nell'indagine complessiva). L'84% ritiene che sia fondamentale includere le famiglie miste nella comunità ebraica per la sopravvivenza della comunità stessa (rispetto all'80% dell'indagine complessiva).
- I leader ebrei italiani sono molto preoccupati per l'attuale situazione finanziaria delle comunità ebraiche, e molti si aspettano un ulteriore peggioramento. Solo il 5% considera la situazione finanziaria della comunità come *solida/stabile*, mentre il 30% ritiene che sia *difficile tuttavia gestibile*. Per quanto riguarda il futuro, il 42% ritiene che la situazione peggiorerà *lievemente* nei prossimi 5-10 anni e il 25% che deteriorerà in maniera significativa.
- Su questioni riguardanti la difesa e la sicurezza, gli intervistati italiani mostrano un alto grado di fiducia. L'89% considera *sicuro o piuttosto sicuro* come ebreo vivere nella propria città rispetto all'83% degli intervistati europei. Inoltre, nessuno dei leader italiani ha riferito di sentirsi *insicuro* nella propria città. L'85% prevede che l'antisemitismo aumenti nei prossimi 5-10 anni (rispetto al 66% dell'indagine totale), che include un 26% che ritiene che crescerà *in maniera significativa*.
- È interessante notare che il 94% afferma che il governo italiano *risponda adeguatamente alle esigenze di sicurezza delle comunità ebraiche*, un dato significativamente superiore rispetto al 73% complessivo.

## Profilo degli intervistati italiani

Il 96% dei leader italiani ha partecipato al sondaggio. Il 73% sono uomini e il 27% donne. Il 23% ha conseguito un dottorato, il 45% un master, il 12% una laurea e il 21% non possiede alcun titolo accademico. Il 70% è costituito da dirigenti ed ex-dirigenti, l'1% da professionisti della comunità e il 2% da leader religiosi (l'11% si definisce "altro").

L'8% degli intervistati ha meno di 40 anni, il 13% tra 41-55 e il 79% sopra i 55 anni. Per quanto riguarda le affiliazioni religiose, il 50% si considera ortodosso, il 42% si definisce secolare e l'8% si riconosce nell'ebraismo *tradizionale*. Quando la domanda è stata posta direttamente alla persona (non come membro di alcuna associazione), il 56% si definisce *secolare o in qualche modo secolare*, mentre il 44% *osservante (più o meno osservante)*.

**Tabella 10. Distribuzione degli intervistati per affiliazione religiosa. Confronto tra il campione italiano ed europeo, 2018.**

Affiliazione	Campione italiano		Campione europeo
Charedi	1%	50%	33%
Ortodosso	26%		
Ortodosso moderno	22%	8%	26%
Conservatore/Masorti	5%		
Riformato/Liberale/Progressista	3%		
Secolare	3%	42%	41%
Semplicemente ebreo	36%		
Altro	4%		

**Tabella 11. Distribuzione degli intervistati in base all'orientamento religioso. Confronto tra il campione italiano ed europeo, 2018.**

Orientamento religioso	Campione italiano	Campione europeo
Laico	16%	24%
Abbastanza laico	40%	21%
Abbastanza religioso	33%	39%
Religioso	11%	16%

## Priorità per le comunità ebraiche

Per quanto riguarda le priorità della comunità i leader ebrei italiani hanno posto un forte accento sul *rafforzamento dell'istruzione ebraica, sul sostegno agli ebrei in difficoltà e sulla lotta all'antisemitismo*. Se si effettua una comparazione, il modo in cui le priorità sono state classificate dagli intervistati italiani non differisce molto dal campione europeo (compreso l'Occidente europeo). Rispetto al dato generale europeo il tema *dello sviluppo di una politica efficace sui matrimoni misti* è più sentito in Italia (voto medio di 7.0 rispetto alla media complessiva

di 6.2). Dall'altra parte gli intervistati italiani hanno classificato la voce *fare da gruppo di pressione nella politica nazionale* a un intero punto al di sotto dell'intero sondaggio. Inoltre, le voci *sviluppo di politiche di coinvolgimento verso i non affiliati* e *offerta di più attività o programmi per ebrei non osservanti* sono significativamente inferiori alla media generale (rispettivamente 0.8 e 0.6 in meno).

*Ritengo prioritaria una crescita del livello di leadership con l'inclusione di una componente giovane per favorire il pluralismo all'interno del mondo ebraico italiano e rafforzarne anche la presenza nella società italiana in modo da combattere più efficacemente l'antisemitismo e supportare Israele. Dirigente comunitario, 69 anni.*

**Tabella 12. "Si prega di indicare quale delle seguenti voci dovrebbe diventare una priorità nei prossimi 5-10 anni".**

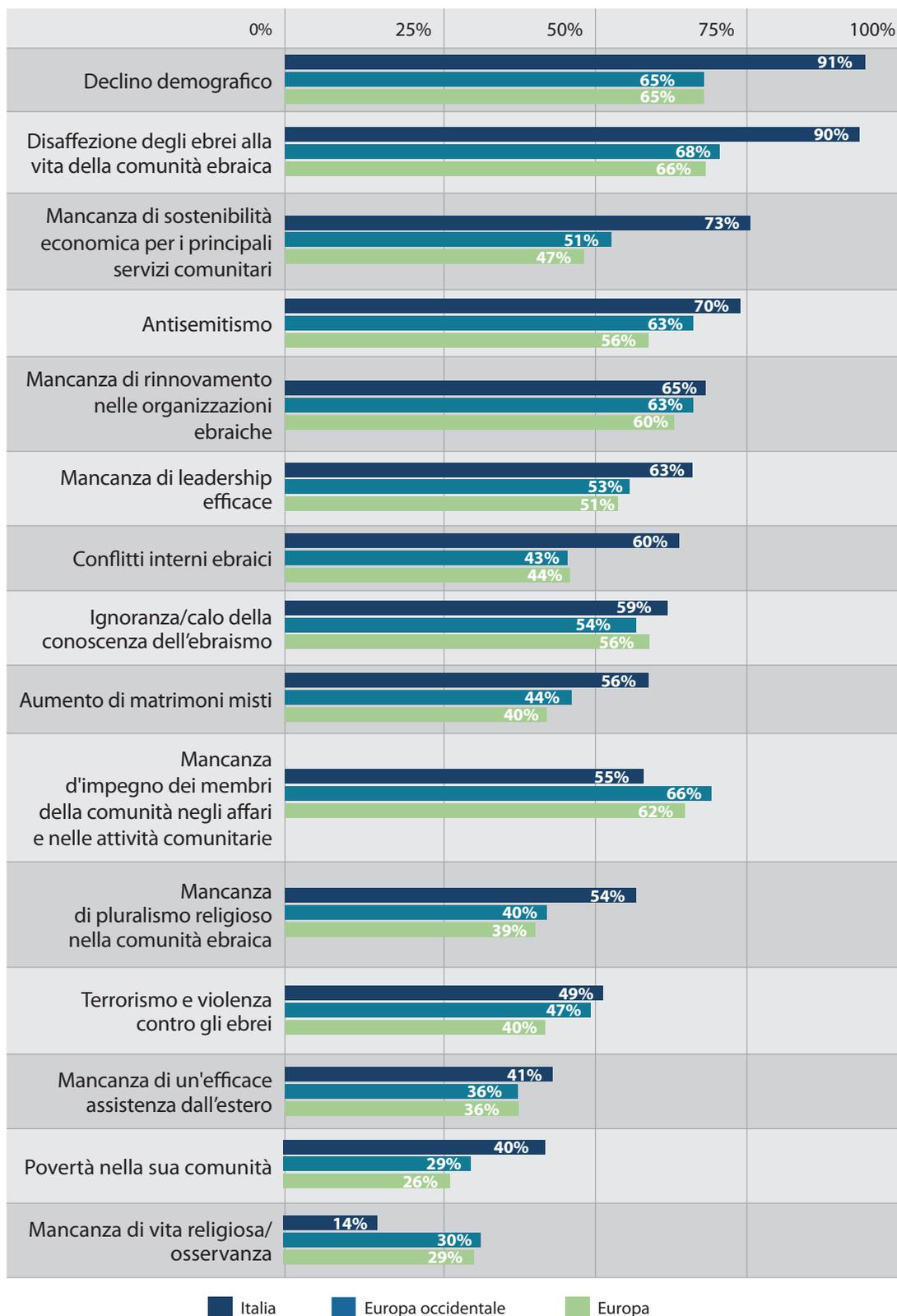
**Confronto tra Italia, Europa occidentale ed Europa, 2018.**

	Italia	Europa occidentale	Europa
Rafforzare l'istruzione ebraica	9.0	8.9	8.9
Sostenere gli ebrei bisognosi nella propria comunità	8.6	8.7	8.8
Combattere l'antisemitismo	8.5	8.6	8.6
Includere la leadership dei giovani negli organi decisionali	8.3	8.6	8.5
Investire nello sviluppo della leadership	8.2	8.2	8.2
Combattere le tensioni e le divisioni nella comunità	8.1	8.0	8.1
Sostenere gli ebrei in difficoltà in tutto il mondo	7.7	7.7	7.8
Sviluppare l'arte e la cultura ebraica	7.5	7.1	7.3
Incoraggiare il pluralismo interno	7.5	7.1	7.1
Sviluppare politiche capaci di raggiungere i non affiliati	7.1	7.9	7.9
Sostenere cause generali di giustizia sociale	7.1	7.3	7.5
Offrire più programmi agli ebrei non osservanti	7.0	7.6	7.7
Sviluppare una politica efficace sul matrimonio misto	7.0	6.3	6.2
Sostenere lo Stato di Israele	6.9	7.2	7.4
Incoraggiare l'uso di spazi comunitari per un dibattito aperto sulle questioni attuali riguardanti la società generale	6.9	6.8	6.8
Rafforzare le relazioni interreligiose	6.6	6.8	6.9
Rafforzare la vita religiosa ebraica	6.2	6.4	6.6
Fare da gruppo di pressione nella politica nazionale	5.0	6.2	5.9

## Minacce al futuro della vita ebraica

Per quanto riguarda le minacce al futuro della vita ebraica in Italia, le questioni considerate più preoccupanti sono *il declino demografico* e *l'allontanamento degli ebrei dalla vita della comunità ebraica*, entrambe valutate come *gravi* minacce da circa il 90% degli intervistati italiani.

**Grafico 10. "Quali delle seguenti minacce ritiene siano più preoccupanti per il futuro della vita ebraica nel suo paese?". Confronto tra Italia, Europa occidentale ed Europa, 2018.**



Altre minacce importanti riguardano *l'antisemitismo e la mancanza di fondi necessari per fornire servizi comunitari chiave*. Queste problematiche (oltre all'antisemitismo) sono molto più presenti in Italia che negli altri paesi europei e sono considerate minacce gravi, in una percentuale maggiore dal 24% al 26%, dagli intervistati italiani rispetto ai dati complessivi dell'indagine. Altre questioni rilevanti in Italia sono *il tasso crescente di matrimoni misti, i conflitti interni alla comunità, la mancanza di pluralismo religioso, l'antisemitismo e la povertà nella comunità*. I leader italiani sembrano meno preoccupati per *la mancanza di osservanza religiosa*: solo il 14% degli intervistati italiani la ritiene una minaccia seria rispetto al 29% del totale europeo.

## Problemi interni alle comunità

### Tensioni tra gruppi differenti all'interno della comunità (gruppi etnici e o di diverso orientamento religioso)

Quando è stata posta la domanda: *in che misura crede che oggi esistano tensioni tra diverse affiliazioni religiose e gruppi etnici nella sua comunità?* Il 36% dei leader italiani ha risposto che ci sono tensioni molto serie tra le diverse correnti religiose all'interno della comunità ebraica, con un altro 36% che le considera *reali tuttavia gestibili*. A differenza del campione europeo, che vede le tensioni in calo dal 2011, i risultati per quello italiano suggeriscono che l'esistenza di vari problemi causi rigidità all'interno delle comunità.

**Tabella 13. "In che misura ritiene che vi siano oggi tensioni tra le diverse affiliazioni religiose all'interno della sua comunità?" Confronto tra Italia ed Europa, 2018.**

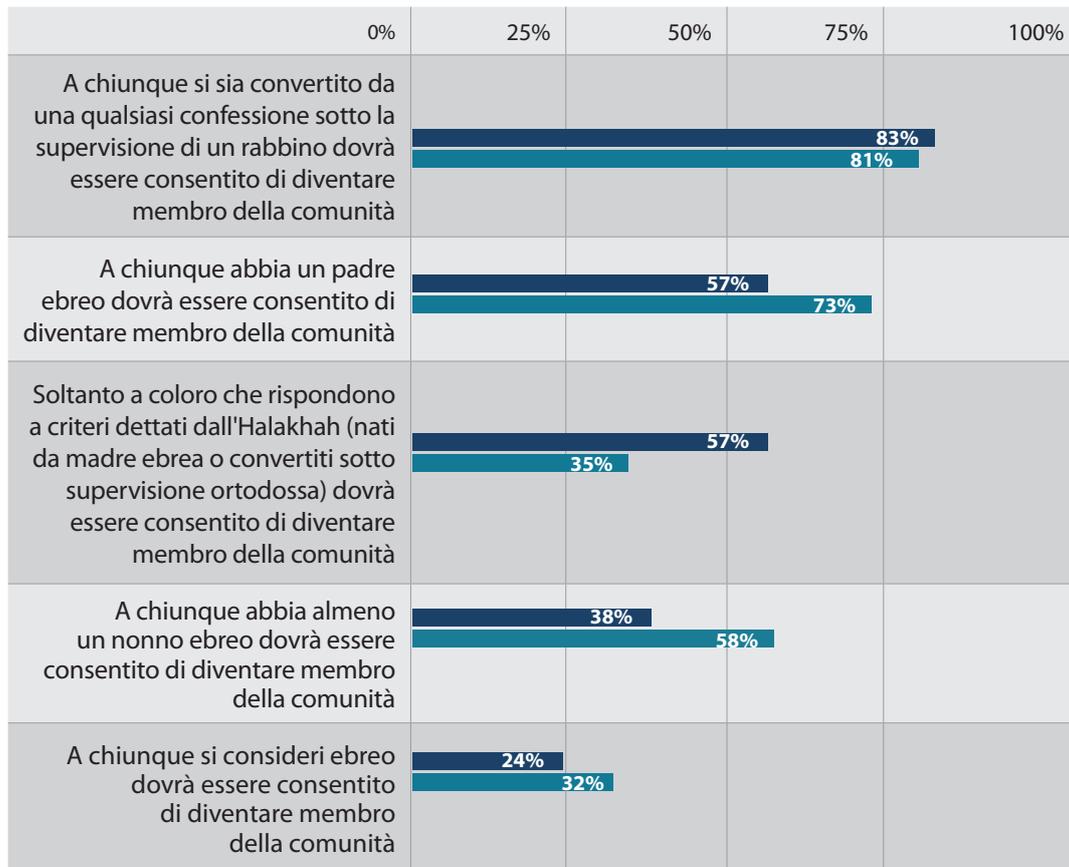
	Italia	Europa
Ci sono tensioni molto preoccupanti	36%	19%
Ci sono tensioni reali tuttavia gestibili	36%	38%
Ci sono poche o non ci sono tensioni	27%	43%

*La problematica principale è rappresentata, a mio avviso, dalla volontà da parte di ogni differente gruppo di proporsi come il più "ebraico" degli altri o il più sionista degli altri. Questo ovviamente offre il fianco a infinite polemiche e accuse reciproche che alla fine distolgono l'impegno per il perseguimento della mission e dello scopo principale. Dirigente comunitario, 61 anni.*

### Appartenenza alla comunità

La maggioranza (83%) dei leader ebrei italiani che ha partecipato al sondaggio ritiene che *la comunità debba accettare come membro chiunque si sia convertito, non importa con quale corrente religiosa*. Tuttavia, il 57% crede che *soltanto coloro che sono considerati ebrei secondo la Halakha possono far parte della comunità* (rispetto al 35% del totale europeo). Il 38% degli intervistati italiani ritiene che può diventare membro della comunità chiunque abbia almeno un nonno/a ebreo/a rispetto al 58% del totale. Solo il 24% crede che *chiunque si consideri ebreo dovrebbe avere il permesso di diventare membro della comunità*, rispetto al 32% dell'intero sondaggio europeo.

**Grafico 11. Criteri per appartenere a una comunità ebraica.**  
**Confronto tra il campione italiano e l'indagine complessiva, 2018.\***



\*Totale accordo + piuttosto d'accordo

■ Italia ■ Europa

## Politica comunitaria sui matrimoni misti

Sulla questione dei matrimoni misti, gli intervistati italiani mostrano idee simili a quelle del campione europeo. Il 92% crede che *la propria comunità dovrebbe predisporre spazi o programmi adeguati per integrare meglio le famiglie miste e che tutti i figli di coppie miste dovrebbero essere accettati nelle scuole ebraiche*. L'84% ritiene che *l'inclusione delle famiglie con coppie miste nella comunità ebraica sia fondamentale per la sopravvivenza della comunità* (rispetto all'80% dell'intero sondaggio). Tuttavia, la questione dell'identità delle coppie miste nelle comunità ebraiche è un punto controverso: il 51% crede che le famiglie con matrimonio misto debbano essere ammesse all'interno della comunità (rispetto al 71% complessivo) e il 35% crede che le coppie con un coniuge non ebreo dovrebbero sposarsi con rito ebraico (rispetto al 47% complessivo).

*La questione delle coppie miste va AFFRONTATA e GESTITA. Sebbene non debba essere incoraggiata, è necessario trasformarla in una OPPORTUNITÀ. Bisogna avere politiche per NON EMARGINARE i membri delle coppie miste.*  
 Dirigente comunitario, 61 anni

**Tabella 14. “Indicare in quale misura siete d’accordo con le seguenti affermazioni riguardanti la politica comunitaria sui matrimoni misti”. Confronto tra il campione italiano ed europeo, 2018.**

	Italy	Europe
La sua comunità dovrebbe creare spazi e programmi idonei finalizzati a una migliore integrazione delle famiglie di matrimonio misto	92%	86%
Tutti i bambini nati da coppie miste, a prescindere da chi dei due sia ebreo, dovranno essere accettati alla scuola ebraica	92%	90%
L’inclusione nella comunità delle famiglie di matrimonio misto è un fattore cruciale per la sopravvivenza della sua comunità	84%	80%
Alle coppie miste dovrebbe essere consentito di diventare membri della sua comunità	51%	71%
Nella sua comunità i coniugi di religione non ebraica dovrebbero essere incoraggiati attivamente a convertirsi all’ebraismo	42%	52%
Nella sua comunità alle coppie miste dovrebbe essere consentita una cerimonia ebraica	35%	47%
Non dovrebbero esistere politiche comunitarie sui matrimoni misti	19%	29%
Sostengo fortemente l’estromissione dalla comunità delle coppie miste	4%	10%

### Conversioni non ortodosse

Sul tema delle conversioni la comunità italiana appare più conservatrice rispetto a quella europea. Il 61% degli intervistati italiani ritiene che la propria comunità dovrebbe accettare solo conversioni ortodosse rispetto al 31% complessivo. Il 34% ritiene che le conversioni non ortodosse dovrebbero essere incoraggiate rispetto al 58% complessivo.

**Tabella 15. “Indicare in che misura siete d’accordo con le seguenti affermazioni. La politica comunitaria sulle conversione dovrebbe essere:”. Confronto tra il campione italiano ed europeo, 2018.**

Politica sulle conversioni	Italia	Europa
Accettare solo conversioni ortodosse	61%	31%
Tollerare conversioni non ortodosse, ma incoraggiare sempre i potenziali individui convertiti a perseguire una conversione ortodossa e condurre uno stile di vita conforme all’ebraismo ortodosso	57%	42%
Rimanere neutra, cioè la comunità non dovrebbe mettere in atto politiche sulle conversioni non ortodosse	49%	38%
Incoraggiare attivamente conversioni non ortodosse e accettare gli individui convertiti come membri della comunità a pieno titolo	34%	58%
Dissuadere attivamente le conversioni non ortodosse ed estromettere gli individui convertiti dalla comunità	25%	16%

## Aspettative future sulle questioni relative all'identità ebraica

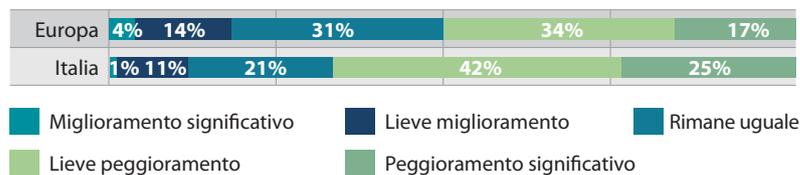
Gli intervistati italiani sono pessimisti sulle aspettative future riguardanti le questioni dell'identità ebraica. Il 39% prevede che le questioni relative all'identità ebraica diventeranno più problematiche (37% dell'indagine complessiva), con un ulteriore 30% che afferma che queste questioni *rappresenteranno un pericolo per il futuro della comunità ebraica* (15% del totale). Il 26% crede che questi problemi resteranno invariati, e solo il 5% che si attenueranno.

## Situazione finanziaria e risorse

I leader delle comunità in Italia sono molto preoccupati per l'attuale situazione finanziaria delle loro comunità e molti si aspettano peggioramenti. Solo il 5% ritiene la situazione finanziaria della propria comunità come *buona/stabile*, mentre il 30% la considera *difficile tuttavia gestibile* (rispetto al totale europeo del 17% e del 43%). Il 24% ritiene che la situazione finanziaria sia difficile e sempre più ingestibile, mentre il 40% la considera critica.

Volgendo lo sguardo al futuro, il 12% crede che la situazione finanziaria della propria comunità migliorerà nei prossimi 5-10 anni, rispetto al 23% del totale. Il 21% si aspetta che *rimanga invariata*, mentre il 42% prevede che la situazione *si deteriorerà in maniera lieve* e il 25% che *si deteriorerà in modo significativo*.

**Grafico 12. "Nei prossimi 5-10 anni si aspetta che la situazione finanziaria della sua comunità sarà:". Confronto tra il campione italiano ed europeo, 2018.**



## Difesa, sicurezza ed emigrazione

Per quanto riguarda la difesa e la sicurezza gli intervistati italiani hanno mostrato un alto grado di fiducia. L'89% considera *sicuro o piuttosto sicuro* come ebreo vivere nella propria città rispetto all'83% degli intervistati europei (e il 76% nell'Europa occidentale). Inoltre, nessuno dei leader italiani ha riferito di sentirsi *insicuro* nella propria città.

**Tabella 16. "In che misura ritiene che oggi sia sicuro come ebreo vivere nella città in cui risiede?". Confronto tra Italia, Europa e Europa occidentale, 2018.**

	Italia	Europa	Europa occidentale
Molto sicuro	18%	20%	16%
Piuttosto sicuro	71%	63%	60%
Piuttosto insicuro	11%	13%	18%
Insicuro	0%	4%	6%

Tuttavia, l'85% prevede un aumento dell'antisemitismo nei prossimi 5-10 anni (rispetto al 66% dell'indagine complessiva), incluso il 26% che ritiene che aumenterà *in modo significativo*. È interessante notare che il 94% afferma che il governo italiano *risponda adeguatamente alle esigenze di sicurezza delle comunità ebraiche*, un dato significativamente superiore rispetto al 73% complessivo.

I leader ebrei italiani sono piuttosto dubbiosi riguardo alle capacità della comunità ebraica di fronteggiare una situazione di emergenza: il 19% crede che la comunità sia *molto/abbastanza* preparata (rispetto al 35% dell'intero sondaggio) e il 62% ritiene che sia moderatamente preparata. Il 16% crede che la comunità lo sia poco, mentre il 3% crede che non sia affatto organizzata.

A proposito dell'emigrazione il 24% ha dichiarato di considerarla, ma di non avere ancora agito in merito, con un altro 3% che ha affermato di aver fatto preparativi per emigrare. Questo valore è leggermente superiore rispetto alla percentuale del sondaggio complessivo del 22% (considerando entrambe le risposte). Il 72% ha dichiarato di non aver preso in considerazione l'emigrazione rispetto al 76% dell'intera indagine. L'8% dei leader italiani prevede che l'emigrazione ebraica dall'Italia aumenterà in modo significativo, con un ulteriore 57% che prevede un aumento limitato. Queste cifre sono leggermente superiori a quelle del sondaggio complessivo, rispettivamente del 9% e del 43%. Tutti coloro che hanno preso in considerazione l'emigrazione considerano Israele la loro probabile destinazione, rispetto al 67% complessivo. Tra coloro che prevedono un aumento dell'emigrazione il 67% ritiene che ciò derivi da cause finanziarie (rispetto al solo 44% dell'indagine complessiva), mentre il 54% vede l'antisemitismo come causa principale, il 48% collega l'emigrazione alla ricerca di migliori opportunità professionali, e il 46% crede che sia causata dalla ricerca di una vita ebraica più ricca (sono state fornite molteplici risposte che non si escludevano a vicenda).

## Europa

Gli intervistati italiani ritengono sia significativo appartenere a grandi organizzazioni europee ebraiche, con il 75% che è *completamente d'accordo* sul fatto che sia importante che la propria comunità appartenga a organizzazioni ebraiche europee (rispetto al 55% complessivo). Il 63% degli intervistati italiani ritiene *estremamente importante* rafforzare le relazioni tra gli ebrei che vivono in diverse parti d'Europa (risultato simile al sondaggio europeo, 60%). Esiste una differenza interessante sulla questione delle *prospettive uniche e preziose da condividere con il resto del mondo ebraico*, dove il 56% degli italiani è *fortemente d'accordo*, rispetto al 42% del totale. Solo l'1% degli intervistati italiani (rispetto al 33% complessivo) ha *concordato pienamente* sul fatto che gli ebrei europei hanno uno speciale senso di responsabilità gli uni verso gli altri.

Sembra che gli ebrei italiani siano meno ottimisti sull'Europa e sul futuro degli ebrei europei rispetto al totale degli intervistati. Solo il 34% degli intervistati italiani si sente ottimista riguardo al futuro dell'Europa, mentre il 46% ritiene che il futuro dell'ebraismo europeo sia vivace e positivo (inferiore rispettivamente al 50% e al 49%).

**Tabella 17. “Indichi in che misura concorda con le seguenti affermazioni”.  
Confronto tra i campioni italiano ed europeo, 2018.\***

	Italia	Europa
Ritengo sia importante per la mia comunità appartenere a organizzazioni ebraiche europee	75%	55%
È molto importante rafforzare le relazioni tra gli ebrei che vivono nelle diverse parti d'Europa	63%	60%
L'ebraismo europeo ha prospettive uniche e di grande valore da condividere con il resto del mondo ebraico	56%	42%
Ho una buona conoscenza delle altre comunità ebraiche europee	17%	16%
Conosco gli obiettivi e il programma delle principali organizzazioni ebraiche e dei loro leader	13%	11%
Gli ebrei europei hanno uno speciale senso di responsabilità gli uni verso gli altri	1%	33%

\*Solo risposte “totale accordo”

## Israele

La divergenza di opinioni nei confronti di Israele nella comunità ebraica italiana è leggermente maggiore di quella delle altre comunità europee. Il 56% ritiene che il contrasto su Israele sia minore o inesistente (rispetto al 66% del totale europeo), mentre il 29% ritiene che la divisione *sia reale ma gestibile*, e un altro 15% ritiene che esista in larga misura. Il 95% ha convenuto che *gli eventi in Israele a volte portano a un aumento dell'antisemitismo*, un dato più alto rispetto al punteggio complessivo europeo (85%).

Gli ebrei italiani credono che Israele sia essenziale per la vita ebraica in Europa, con il 54% che è fortemente d'accordo sul fatto che Israele sia *decisivo per sostenere la vita ebraica in Europa*, rispetto al 50% dell'intero sondaggio. Solo l'11% non è d'accordo con questa affermazione, rispetto al 15% in tutta Europa.

Il 75% degli intervistati italiani concorda nel *sostenere pienamente Israele, indipendentemente da come si comporta il suo governo* rispetto al 69% del totale europeo. L'88% degli intervistati italiani – molto di più quindi rispetto al totale europeo del 74% – concorda sul fatto che *in media nel loro paese ritraggano regolarmente Israele sotto una cattiva luce*. La percentuale di leader italiani che ammettono di sentirsi a volte *imbarazzati per le azioni del governo di Israele* è simile al totale europeo: il 49% in Italia rispetto al 44% in generale.

L'impegno nei confronti di Israele non comporta una incompatibilità con la sussistenza di un ebraismo europeo: l'86% degli intervistati italiani concorda sul fatto che *un ebreo può essere osservante tanto in Europa quanto in Israele*, rispetto al 78% dell'intero sondaggio. Inoltre gli ebrei italiani ritengono importante permettere il pluralismo di opinioni su Israele e le sue politiche: l'85% concorda che *le comunità ebraiche dovrebbero offrire ai membri la possibilità di condividere opinioni e punti di vista diversi su Israele e le sue politiche* (simile al totale europeo dell'89%). Nonostante l'apertura verso molteplici punti di vista, l'86% ha convenuto che *tutti gli ebrei hanno la responsabilità di sostenere Israele*, in modo simile al totale europeo dell'84%.

## Sviluppo delle comunità: processo decisionale, leadership e cambiamento

### Processi decisionali e pianificazione futura

Per quanto riguarda la partecipazione della comunità il punteggio medio italiano alla domanda *quanto è partecipativa la tua comunità?*, su una scala da 1 a 10, è del 6,07, inferiore alla media di 6,68 del sondaggio totale. Gli intervistati hanno risposto in maniera dissimile alla valutazione della partecipazione effettiva a questi eventi: il 18% crede che l'80%-100% dei membri partecipi a questi eventi, il 26% crede nel 60%-80%, l'8% nel 40%-60%, il 10% nel 20%-40% e il 38% ritiene che meno del 20% dei membri partecipi.

Il 51% degli intervistati dichiara che la propria istituzione/organizzazione ha un piano strategico per il futuro, mentre il 30% afferma che ci stanno lavorando. Il 20% ammette che tale piano è carente e non sta procedendo. Il 50% ha dichiarato che la propria istituzione/organizzazione non ha piani di successione della leadership, mentre il 28% afferma di avere un piano. Il 22% sta ancora lavorandoci.

### Competenze e qualità dei dirigenti e dei professionisti delle comunità ebraiche italiane

Sembra che i leader ebrei italiani si vedano in una luce meno positiva rispetto al sondaggio generale. Il 13% degli intervistati ritiene che i dirigenti italiani abbiano una conoscenza *molto approfondita* delle questioni ebraiche, mentre solo il 6% ritiene lo stesso per i professionisti della comunità (rispetto al 26% e al 16% del campione europeo). Solo il 5-6% crede fermamente che le due categorie conoscano le necessità della comunità (rispetto al 24% per entrambi i gruppi nel complesso). Sia la dirigenza che i professionisti della comunità ricevono una valutazione inferiore rispetto ai loro omologhi europei in termini di capacità di gestione, capacità finanziarie, abilità politiche e una visione più ampia per la comunità ebraica.

**Tabella 18. Valutazione dei dirigenti e dei professionisti della comunità.\* \*\***

	Dirigenti	Professionisti della comunità
Sono consapevoli dei problemi con cui si confrontano gli ebrei	13% [26%]	6% [16%]
Possiedono competenze gestionali per le organizzazioni senza scopo di lucro	6% [15%]	1% [14%]
Comprendono le esigenze della comunità	5% [24%]	6% [24%]
Hanno competenze in ambito finanziario	4% [19%]	1% [11%]
Hanno competenze in ambito politico	4% [15%]	0 [7%]
Hanno un quadro chiaro di come la comunità ebraica deve essere in futuro	1% [12%]	3% [10%]

\* Le cifre tra parentesi riguardano l'indagine complessiva \*\* solo risposte "totale accordo"

La competenza dei dirigenti è stata valutata rispetto a cinque qualità (vedi nella pagina seguente). Il 13% ha concordato che i leader sono competenti, il 6% sono collaborativi, il 5%

ha un quadro chiaro di come la comunità ebraica dovrebbe essere in futuro, il 4% conosce le organizzazioni non profit e il 3% ritiene che possano essere visti come un modello per i membri della comunità (tutte le cifre sono considerevolmente inferiori rispetto all'intero sondaggio). Per quanto riguarda i professionisti della comunità, nessuno degli intervistati italiani ha concordato in pieno sul fatto che *possano avere successo professionale nel mondo non ebraico* rispetto al 17% complessivo. Tra coloro che hanno espresso un'opinione, il 59% crede che i professionisti della comunità siano adeguatamente pagati se confrontati con altri professionisti che hanno responsabilità simili al di fuori della comunità (rispetto al 53% complessivo).

**Tabella 19. Valutazione dei dirigenti.**

	Italia	Europa
Sono competenti	13%	27%
Sono collaborativi	6%	19%
Hanno un quadro chiaro di come la comunità deve essere in futuro	5%	18%
Conosco le organizzazioni senza scopo di lucro	4%	15%
Possono essere visti come un modello per i membri della comunità	3%	17%

## Iniziative comunitarie

Il 91% crede che la maggior parte delle nuove iniziative nella propria comunità provengano da organizzazioni ebraiche già esistenti. Il 35% ritiene che la maggior parte delle nuove iniziative nella comunità siano create da organizzazioni di base e/o imprenditori ebrei. Il 78% considera in maniera positiva il fatto che la vita ebraica prosperi al di fuori delle istituzioni ebraiche consolidate, mentre il 19% ritiene che queste iniziative esterne minaccino la comunità ebraica.

*Dovrebbe essere creata una sinergia fra scuola, sinagoghe, centri di cultura e organizzazione giovanile. Si tratta di un coordinamento oggi in larga parte assente. Professionista comunitario, 53 anni*

**Tabella 20. Iniziative comunitarie. Confronto tra il campione italiano ed europeo.**

	Italia	Europa
La maggior parte delle nuove iniziative promosse nella sua comunità sono state avviate da organizzazioni ebraiche già esistenti	91%	79%
Ritengo positivo il fatto che l'ebraismo prosperi al di fuori delle istituzioni ebraiche più consolidate	78%	76%
La maggior parte delle nuove iniziative promosse nella sua comunità sono state avviate da movimenti locali e/o imprenditori ebrei	35%	36%
La maggior parte delle nuove iniziative promosse nella sua comunità sono state avviate da fondazioni private e organizzazioni estere	34%	22%
Le nuove iniziative avviate al di fuori delle istituzioni più consolidate minano l'esistenza della comunità ebraica	19%	19%
La maggior parte delle nuove iniziative promosse nella sua comunità sono state avviate al di fuori delle organizzazioni ebraiche esistenti	16%	20%

## Giovani adulti

Per quanto riguarda i “punti di contatto” per i giovani adulti, la maggioranza dei leader in Italia (61%) ha identificato negli *eventi e incontri internazionali* il punto di contatto più importante (37% nel sondaggio generale). I programmi per la leadership sono considerati importanti dal 48%, mentre le reti professionali ebraiche sono considerate decisive dal 44% (molto superiori al 21% complessivo). Le organizzazioni dei giovani studenti ebrei e i programmi di volontariato degli studenti ebrei in Israele sembrano avere un impatto molto minore in Italia rispetto a quello che hanno altrove in Europa.

*La comunità dovrebbe essere più inclusiva all'interno, accettare il diverso e gli ebrei non osservanti. Dovrebbe attuare una politica che avvicini gli ebrei lontani. Dovrebbe coinvolgere e dare più spazio ai giovani provenienti da diversi ambienti. Dovrebbe rafforzare l'identità ebraica che non deve per forza corrispondere a una maggiore osservanza. Ex-dirigente comunitario, 63 anni.*

**Tabella 21. “Punti di contatto” per giovani adulti ebrei. Confronto tra il campione italiano ed europeo.**

“Punti di contatto”	Italia	Europa
Eventi e riunioni internazionali	61%	37%
Programmi sulla leadership	48%	37%
Reti di professionisti ebrei	44%	21%
Programmi in sinagoga	35%	37%
Moishe House	30%	12%
Unione degli Studenti Ebrei	15%	36%
Programmi di volontariato per cause di giustizia sociale ( <i>Tikkun Olam</i> )	14%	19%
Programmi di volontariato in Israele	1%	28%

## Conclusioni sul campione italiano

Nonostante alcune differenze il quadro generale che emerge dall'indagine sull'Italia è simile a quello europeo. La valutazione dei leader ebrei italiani delle priorità per le voci riguardanti i prossimi 5-10 anni (e quasi nello stesso ordine) è uguale al campione europeo. Gli intervistati italiani sembrano più preoccupati per i matrimoni misti poiché la voce *sviluppo di una politica efficace sui matrimoni misti* ha ricevuto una valutazione più alta che non nel modello complessivo europeo (7 vs 6.2). In allineamento invece con la tendenza europea, i leader ebrei europei sono particolarmente preoccupati anche per il *calo demografico e l'allontanamento degli ebrei dalla vita comunitaria ebraica*, considerate minacce serie del 90% degli intervistati italiani.

Una differenza significativa che emerge dal campione italiano paragonato a quello europeo è la percezione di tensioni tra diverse affiliazioni religiose. Il 36% degli intervistati italiani afferma che ci sono tensioni *molto preoccupanti* tra le affiliazioni (rispetto al 19% della media complessiva europea), con un altro 36% che le considera *reali tuttavia gestibili* (38% in Europa).



I leader italiani sono più preoccupati per l'esistenza di *conflitti interni alle comunità* (60% vs 44%) e la mancanza di pluralismo religioso all'interno delle comunità (54% vs 39%). Il 30% degli intervistati italiani ritiene che la questione dell'identità ebraica *costituirà un pericolo per il futuro della comunità ebraica* (rispetto al 15% dell'intera indagine). Queste cifre attestano una spiccata percezione dell'esistenza di problematiche all'interno delle comunità che devono essere affrontate e/o apertamente discusse.

Per quanto riguarda la difesa e la sicurezza gli intervistati italiani mostrano una certa fiducia. L'89% degli italiani considera *sicuro o piuttosto sicuro* come ebreo vivere nella propria città rispetto all'83% degli intervistati europei (e il 76% nell'Europa occidentale). Inoltre, il 94% ritiene che il governo italiano *risponda adeguatamente alle esigenze di sicurezza delle comunità ebraiche*, un dato significativamente superiore rispetto al 73% complessivo. L'85% però prevede che l'antisemitismo crescerà nei prossimi 5-10 anni rispetto al 66% dell'indagine complessiva. I leader ebrei italiani sono molto preoccupati per l'attuale situazione finanziaria delle comunità ebraiche: alcuni prevedono che peggiorerà ulteriormente, con il 42% che si attende un lieve e un 25% un significativo peggioramento.



Il JDC-International Center for Community Development (JDC-ICCD) è la divisione di ricerca e valutazione europea dell'American Jewish Joint Distribution Committee (JDC). Fondato nel 2005, JDC-ICCD si propone di fornire una prospettiva approfondita sui temi riguardanti la comunità ebraica, l'identità ebraica e il benessere sociale degli ebrei. Attraverso la ricerca applicata, JDC-ICCD analizza le tendenze e i cambiamenti in atto nel mondo ebraico, misurando e valutando sul campo l'impatto delle iniziative comunitarie. Il Centro produce dati significativi scientificamente costruiti, che possono influenzare i processi decisionali delle comunità ebraiche e di altre parti interessate, compreso il JDC, in tutta Europa.

[www.jdc-iccd.org](http://www.jdc-iccd.org)



American Jewish Joint  
Distribution Committee



JDC International Centre for  
Community Development